



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea

In

RELAZIONI INTERNAZIONALI COMPARATE

ordinamento (D.M 270/04)

**SPORT COME STRUMENTO
SOCIALE E DIPLOMATICO**

Studio Comparato tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America nella
Guerra Fredda

Relatore

Ch. Prof. Enrico Gargiulo

Correlatore

Ch. Prof. Giorgio Cesarale

Laureando

Pier Alberto Mascardo

Matricola 866206

Anno Accademico

2017 / 2018

RINGRAZIAMENTI

Questo elaborato chiude una carriera universitaria durata cinque anni e divisa tra due città, due anime, due case: Bologna e Venezia.

Bologna è stata l'anima che mi ha permesso di scoprire me stesso, di comprendere le mie passioni, di capire i miei pregi e i miei difetti. L'Università di Bologna mi ha posto sempre sfide avvincenti, imponendomi di mettermi in gioco in ogni situazione che mi si presentasse davanti, che fosse strettamente legata alla carriera universitario o meno. Un ambiente vivace, dinamico ed effervescente in cui un ragazzo di diciannove anni non può che sentirsi vivo e ricettivo ad ogni singolo momento che ha la fortuna di vivere. A Bologna ho trovato la mia *balotta*, come cantava Neffa, un gruppo di persone che mai smetterò di ringraziare e stimare per tutto l'affetto che mi hanno dato e che continuano a darmi. Per prime le mie coinquiline di Via Centotrecento, Alice ed Elen, che mi hanno guidato e insegnato a vivere come solo delle sorelle maggiori avrebbero potuto fare. Con loro anche Theresa, Diana e Yaxuan, i miei compagni di stanza, che mi hanno fatto confrontare costantemente con realtà diverse dalla mia, quella statunitense e cinese, permettendo di capire le sfumature di diverse culture compresa la mia. Ringrazio poi tutti i membri del "LaU": Alberto "Cala", Francesco "Gio", Bianca, Valentina, Edoardo e Roberto che mi hanno supportato e sopportato per tutto il mio ultimo anno di laurea triennale. Non posso dimenticare Marco e Mattia, che tra basket e ascetismo, mi hanno fatto scoprire nuovi orizzonti. *Dulcis in fundo* ringrazio e abbraccio Anna, Andrea "Macchio", Beatrice, Carolina, Mutto "Davide" e Giada: geni, artisti veri ma soprattutto amici straordinari che in tutto e per tutto mi hanno accompagnato in uno dei periodi più belli della mia vita.

Per arrivare a Bologna dovevo partire da Venezia.

Sono nato e cresciuto a Treviso, a pochi chilometri dalla città a forma di pesce, e ho sempre respirato l'aria del mio giardino di casa, il Veneto, con curiosità e atteggiamento interrogativo. Il mondo che mi circondava ha sviluppato in me una forte atteggiamento critico della mia realtà e la voglia, di conseguenza, di cercare risposte sempre più profonde a i dubbi sociali, politici e umani che mi ponevo e mi pongo tutt'ora. Tornare a casa mi ha fatto vivere uno "shock culturale", tornando a ritmi di vita diversi ma familiari, in cui ho saputo ritrovare interesse per un luogo a me caro. Ho ritrovato e rafforzato rapporti che si erano allentati con la distanza geografica e che ora sono parte integrante della mia vita quotidiana.

Ringrazio Elisa che mi ha aiutato, supportato e amato sempre senza mai tentennare, riempiendomi di gentilezza e bontà che non sono sempre sicuro di meritare.

Ringrazio Edoardo, che da diciannove anni a questa parte mi accompagna in ogni avventura dimostrandomi cosa è un migliore amico.

Ringrazio Andrada, Mirco e Martina, amici e compagni di avventura che vanno dalla pianura alla montagna.

Ringrazio i miei fratelli Lorenzo, Jacopo, Margherita e Penelope per tutte le risate e le difficoltà che abbiamo vissuto assieme e che ci hanno permesso di crescere uniti sotto lo stesso tetto.

Ringrazio mia Nonna e mio Nonno, che non ci sono più.

Infine ringrazio mia Mamma che da sempre mi guida dove non riesco a vedere e mi aiuta quando cado; stimolandomi e insegnandomi ogni giorno, da venticinque anni a questa parte, valori e idee che mi hanno reso l'uomo che sono.

Tutte queste persone mi hanno aiutato a raggiungere questo obiettivo dandomi uno spunto, consigliandomi quando non vedevo soluzioni, condividendo la loro esperienza e correggendomi dove sbagliavo.

Questo risultato è tanto mio quanto loro.

GRAZIE.

INDICE

ABSTRACT	6
INTRODUZIONE	9
LO SPORT COME STRUMENTO DIPLOMATICO E SOCIALE	12
1.1 Lo Sport Come Strumento Diplomatico.....	13
1.2 Lo Sport Come Strumento Sociale	16
<i>1.2.1 Veblen e Professionismo nell'età moderna</i>	<i>21</i>
1.3 La Teoria Sportiva Decoubertiana.....	25
L'UNIONE SOVIETICA, IL COMUNISMO E LO SPORT	27
2.1 Il Nazionalismo e il Pensiero Nazionalista	28
2.2 Il Fascismo e lo Sport: un modello totale	30
2.3 L'Unione Sovietica.....	32
<i>2.3.1 L'atleta di Stato: tra necessità ideologica e sportiva.....</i>	<i>35</i>
2.4 Storia Sportiva dell'Unione Sovietica e del Blocco Orientale	37
DEMOCRAZIA, CAPITALISMO, GLOBALIZZAZIONE E SPORT GLI STATI UNITI D'AMERICA	56
3.1 LIBERTÀ, CAPITALISMO E GLOBALIZZAZIONE	57
<i>3.1.1 Liberismo.....</i>	<i>57</i>
<i>3.1.2 Capitalismo.....</i>	<i>59</i>
<i>3.1.3 La Globalizzazione</i>	<i>61</i>
3.2 AMERICAN WAY OF DREAM : TRA SPORT e DIRITTI CIVILI	63
La campagna pubblicitaria di Nike con protagonista Keapernick.....	70
3.3 BREVE STORIA SPORTIVA DEGLI STATI UNITI	71
CONCLUSIONI	84
BIBLIOGRAFIA	89
VIDEOGRAFIA	91
SITOGRAFIA	92

*A Nelson Mandela
Che per primo mi ha fatto capire
Che lo sport deve Unire e non Dividere*

ABSTRACT

The reasons why this thesis has been chosen are about the belief that sports is an underrated sociopolitical intermediary. With the desire to “demonize” the prejudices concerning the fact that sports and Politics cannot coexist, this study aims at demonstrate in detail how the sport has been used as, and can always be, a perfect political and diplomatic instrument at the service of countries and Nations. This idea will be mainly explained more in depth by taking into account a comparative analysis between the Soviet Union and the USA, that will go back over and highlight the most important events in the Cold War between these two by re-reading the history through the point of view of the sports world.

This composition is structured in four principal chapters.

A pure theoretical introduction (first chapter) brings the reader to the heart of this analysis: the second and third chapters are, indeed, respectively a parallel detailed study about how the URSS and the USA have made use of sports to achieve their own political goals. This comparison leads then to the fourth chapter, the conclusion, in which the differences and the shared characteristics between the two countries are be highlighted.

The first chapter sums up the theoretical bases in the sociological and political fields, applying them to sports in the modern society. The first paragraph analyzes sport as a diplomatic subject in itself, regardless of any logic of power carried on by a nation, underlining its peripheral character in the geopolitical panorama, its adaptability and the rules that govern it. The second paragraph, instead, focuses more on the sociological aspect of sports, examining the relationships that they have with human phenomena such as suicides and happiness; moreover, the symbolic presence of sports in the modern society will be taken into account considering the work of the American sociologist Thorstein Veblen that, in his “Theory of the Leisure Class”, has underlined

how sport tends to reproduce in the modern society primitive schemes and hierarchies that enhance the figure of the cunning and violent man, opposite to the meek and submissive woman. Finally, the third paragraph analyzes in depth the ideal principles at the basis of the most famous sporting competitions in history: the Olympic Games. Started as a youthful dream to re-establish the ancient Greek Olympic Games, the French Baron De Coubertain succeeded in bringing them back as a mean to reconcile men and make them socialize with one another in spite of coming from different parts of the world.

The second chapter gets to the heart of the Cold War, taking into account the theories and the practices of the Soviet Union in the twentieth-century conflict.

Starting from the nationalistic theories of the German philosopher Fichte, this part examines how sport had been used by the Fascist and Nazi regimes as a mean of propaganda to justify their own political maneuvering both inside and outside their territories. After a brief summary of these theories, this chapter analyzes then the entire Soviet system starting from the presentation of the Marxist principles which regulate the formation of a highly politicized sporting apparatus, assisted by the scientific theories by Pavlov and Legstaf who tried to objectively legitimate a system of total control. The paragraph concludes with a consideration about the most distinctive institutional figure of this system, a sort of hybrid between science and Communism: the State Athlete.

The chapter concludes with a brief sporting history of the Soviet Union, scanned through various editions of the Olympic Games. This summary shows clearly how the Communist state had tried, since its entrance in the Olympic movement, to direct in its propagandistic system the necessity to win the highest number of medals, this in order to show its own superiority over the capitalist opponent. Moreover, the text takes into consideration the two biggest critic events happened among the countries of the Warsaw Pact, that found in sports a way though which they could express themselves free from any communist rhetoric: the Hungarian Revolution (1956) and the Prague Spring (1968). The chapter is concluded with a summary of the Olympic Games of Moscow of

1980, where all the difficulties and fractures of an ideological and economic system that would be inevitably bound to fail had already come up with nine years in advance.

The third and final chapter takes into account the “other side of the coin” of this Cold War: the United States of America.

Through the studies of some of the most important political philosophers of history (Locke, Marx, Tocqueville and Weber), this part aims at analyzing the key concepts of Liberalism and Capitalism that have defined, since the dawn of its own birth, the political model of the USA. An overview over the globalization, a recent but extremely important phenomenon, is necessary to understand the modern development of the American sports policies. Following the scheme of the second chapter, this third one goes on with an analysis of the sporting rhetoric present in the American society, of the model of sporting citizenship and of its socio-economical benefits of it. The important issue of the civil rights and of the emancipation of the Afro-American community also fits in this general analysis, to underline how, even at a sporting level, the American liberal system had shown to behave in a contradictory way due to the treatment of a big part of its population which was systematically excluded from the possibility to realize its own “American dream”. After this, the chapter goes on with an historical-sportive narration about the United States that starts from the first Olympic Games organized in the American ground (Saint Louis, 1904), to conclude with the last ones, the Olympic Games of Atlanta, 1996. The timeline takes into account issues such as the racial discrimination towards the Afro-American community, the response from the movements for the civil rights, the attempt to establish diplomatic relationships through baseball competitions between Cuba and the USA and the American cultural hegemony after the fall of the communist system.

In conclusion, this dissertation aims at enhancing how, although opposite ideological reasons, sports have been used as an instrument in political grounds by two of the biggest powers of the twentieth century and how, consequently, sports have effectively become a form of soft power.

INTRODUZIONE

In questi ultimi anni abbiamo assistito a diversi momenti in cui sport e politica si univano in un unico momento, formando un binomio atipico per la nostra cultura.

Abbiamo vissuto con apprensione e curiosità le proteste della popolazione brasiliana prima dei mondiali di calcio del 2014 e delle Olimpiadi del 2016; ci siamo chiesti cosa volessero dire le magliette nere con la scritta “*I can't breath*” indossate dai giocatori NBA durante il riscaldamento delle partite, oppure ci siamo indignati con le assegnazioni dei Mondiali di Calcio a Russia e Qatar, rispettivamente per le edizioni del 2018 e 2022, perché questi rappresentavano due nazioni dalla scarsa tradizione sportiva ma da un grosso portafogli per investimenti economici. Ma abbiamo realmente compreso le ragioni di questi eventi così inusuali per la nostra realtà?

Lo sport in Italia può essere letto in due modi: quello prettamente sportivo e quello culturale. Se quello sportivo può essere riassunto nell'asserzione di Churchill per cui “*gli italiani perdono le guerra come fossero partite di calcio e perdono le partite di calcio come fossero guerre*”¹, dal punto di vista culturale, invece, solo negli ultimi anni si sta affrontando lo sport con un approccio teso a comprendere il peso socio-politico che questo svolge, e ha svolto, nel nostro paese e nell'arena internazionale. In Italia non si è riusciti, dopo il fascismo, ad affrontare lo sport come se non fosse un semplice passatempo per la masse, un'attività su cui impostare programmi televisivi, discutere solo di tattica, tecnica e altri aspetti strettamente legati alla prestazione sportiva. Non siamo stati capaci di creare, a differenza degli Stati Uniti, di cui parleremo in questa tesi, una cultura letteraria o cinematografica che affrontasse lo sport come un elemento centrale, di importare nella società valori concreti e modelli da imitare. Viene relegato a

¹ <https://www.ilfoglio.it/cultura/2016/08/11/news/ma-quanto-ci-piace-la-guerra-finta-102722/>. Aggiornato al 11/02/2019.

ruoli marginali, limitando la sua rappresentazione al di fuori della cronaca in modi parodistici. Basti pensare che i film sportivi di maggiore successo in Italia sono quelle della serie de “*L’Allenatore nel Pallone*”.

La motivazione principale che mi ha spinto a scrivere questo elaborato è la mia grande passione per lo sport. Una passione che non è ferma al solo risultato sportivo per una determinata squadra, ma che si è sviluppata in tutti i campi in cui lo sport è arrivato. Grazie a studi storici e sociologici mi sono trovato ad affrontare un nuovo aspetto della mia passione, e per questo motivo, solcando la strada intrapresa con la mia carriera universitaria ho deciso di approfondire in questo elaborato l’intera questione.

L’obiettivo di questo studio è di dimostrare come lo sport, coniugato con gli aspetti più tradizionali della diplomazia internazionale, sia stato e sia tuttora utilizzato dai Paesi, indipendentemente dal regime politico, per promuovere politiche sia all’interno dei paesi stessi sia nell’arena internazionale.

Questa tesi è composta da tre capitoli principali.

Dopo un’introduzione a base puramente teorica, si passa poi al cuore dell’analisi: il secondo e il terzo capitolo sono rispettivamente un’analisi parallela di come l’URSS e gli USA abbiano impiegato lo sport per giungere ai loro fini politici. Questa comparazione porta poi al quarto capitolo, la conclusione, in cui verranno appunto evidenziate le differenze e le caratteristiche comuni ai due paesi.

Il primo capitolo è volto a presentare gli studi che faranno da base all’intero lavoro: teorie sociali e politiche che guardano allo sport come strumento essenziale, messo in gioco dagli Stati nelle loro società. In particolare, gli studi di Veblen sulla società moderna, Dessypris sul rapporto tra sport e suicidio e Kavetsos e Szymanski sul rapporto tra sport e felicità. Inoltre, verrà evidenziato come lo sport possa agire tramite le sue istituzioni ed i suoi enti, principalmente internazionali, come agente indipendente rispetto ai governi nazionali.

Il secondo capitolo, invece, dopo una premessa sul rapporto tra Fascismo e sport, si occuperà di analizzare a fondo le caratteristiche dello sport nei paesi a regime comunista, in particolar modo nell'Unione Sovietica dal 1945 in poi. Si analizzerà come la dottrina comunista, sia da un punto di vista teorico che scientifico – tra gli scritti di Lenin, Pavlov ed altri importanti studiosi russi e sovietici – abbia influenzato le istituzioni sportive ed il *modus operandi* all'interno di esse nello Stato sovietico e nei paesi alleati. Si analizzerà poi la peculiare figura dell' "Atleta di Stato" ed i momenti storico-sportivi di rilevanza, come le Olimpiadi di Mosca del 1980 ed i vari conflitti interni al Patto di Varsavia, esacerbati durante vari eventi sportivi.

Il terzo capitolo si occuperà poi degli Stati Uniti, campioni capitalisti. Dopo una necessaria premessa sui concetti di Liberismo, Capitalismo e globalizzazione, necessari per la costruzione dell'ideologia statunitense, si approfondirà il loro predominio in ambito internazionale nella direzione degli enti sportivi come il CIO ed in particolare l'improvviso impulso a cui gli USA hanno dato al loro modo di intendere lo sport per acquisire vantaggio sul vuoto creatosi dopo la caduta del regime sovietico. Inoltre, verrà analizzata in maniera focale la questione dei diritti civili della comunità afroamericana, e di come questa abbia utilizzato lo sport come strumento di emancipazione ed affermazione della propria identità.

L'elaborato si prefigge perciò l'obiettivo di dimostrare come lo sport, sebbene con modalità diverse, in base al regime socioeconomico caratterizzante i diversi Stati, in particolare quelli a regime comunista e quelli a regime capitalista, sia e rimanga uno strumento sottovalutato ma centrale nelle politiche, sia interne che estere, di qualunque tipo di Stato.

CAPITOLO UNO

LO SPORT COME STRUMENTO DIPLOMATICO E SOCIALE

In questo primo capitolo verranno affrontate le basi teoriche, in campo sociologico e politico, dello sport nella società moderna. Lo scopo principale è quello di dimostrare in che modo lo sport sia un agente diplomatico in sè, a prescindere dalle logiche utilitaristiche delle nazioni, ed evidenziarne quindi il carattere periferico nella scena geopolitica, la sua capacità adattiva e le regole che lo disciplinano. Successivamente, verrà affrontato il suo carattere più sociologico, analizzando le relazioni che lo sport ha con fenomeni umani come il suicidio e la felicità. Si approfondirà, inoltre, il suo rapporto simbolico nella società moderna tramite il lavoro del sociologo statunitense **Thorstein Veblen** che, nella sua opera *“La teoria della classe agiata”*, ha evidenziato come lo sport tenda a riprodurre nella modernità schemi e gerarchie sociali primitivi, che esaltano la figura dell’uomo “furbo” e violento contrapposto alla mansueta e sottomessa figura femminile. Infine, si procederà ad un’analisi approfondita dei principi ideali che si pongono alla base delle competizioni sportive più famose della storia: le Olimpiadi. Grazie alla determinazione del barone De Coubertain venne infatti ridata nuova vita alle competizioni sportive più antiche della storia, che nell’era moderna si rivelarono un’arena mondiale fondamentale dove presentare i “migliori” soggetti di ogni nazione e, di conseguenza, sfogare tramite gli sport, seppur in modo indiretto, anche le diatribe politiche.

1.1 Lo Sport Come Strumento Diplomatico

Il legame tra sport e diplomazia nasce già nell'Antica Grecia quando, con il passaggio della torcia olimpica, si annunciava la fine delle ostilità e delle guerre e la contemporanea chiamata a partecipare ai giochi che si sarebbero tenuti in nome della pace, dell'amicizia e delle divinità.

I tempi da allora si sono evoluti, in particolar modo con la venuta della Guerra Fredda, durante la quale il mondo diplomatico si è dovuto adattare a tutte le innovazioni – tra cui il facile e diffuso accesso a comunicazioni radiofoniche, giornalistiche, televisive – che la tecnologia e i rapporti umani hanno generato durante gli anni, ma ciò non ha cambiato il rapporto tra sport e diplomazia.

Le relazioni tra le due sono ancora esemplificative soprattutto in due casi: quando lo sport viene usato come strumento politico al servizio della diplomazia e quando viene usato come agente diplomatico in sé².

Nel primo caso, cioè lo sport come strumento diplomatico, questo viene utilizzato da enti governativi con fini puramente diplomatici per perseguire direttamente un obiettivo politico, mettendo così l'evento sportivo in sé in secondo piano, usandolo come espediente per poter organizzare dei negoziati o per trasmettere comunicazioni tra le delegazioni degli Stati partecipanti all'evento sportivo. Questa è solo l'immagine più comune che viene data dell'utilizzo degli eventi sportivi agli ordini delle necessità politico-diplomatiche, ma le ragioni che favoriscono questo binomio sono molteplici.

Un utilizzo alternativo è quando lo sport viene impiegato come strumento di repressione, impedendo ad uno stato di partecipare con le proprie squadre agli eventi internazionali, con il fine di isolarlo. Un esempio di questa pratica è ciò che avvenne nel 1977 con gli Accordi di Gleneagles, seguiti sei mesi dopo da una risoluzione delle Nazioni Unite, con cui tutti gli stati del Commonwealth si impegnavano ad isolare le squadre sportive Sud Africane dalla partecipazione a qualsiasi evento sportivo internazionale, promosso dal Commonwealth stesso, come segno di protesta e

²MURRAY STURAT-PIGMAN ALLAN GEOFFREY, *Mapping the relationship between international sport e diplomacy*, Routledge, 2014.

ammonimento per il regime di Apartheid vigente nel Paese³.

Un altro uso dello sport per esprimere dissenso nei confronti delle politiche degli Stati è il boicottaggio degli eventi in cui partecipano, sia nel caso in cui questi siano organizzati dai paesi formalmente “nemici” o meno. I casi più eclatanti di quest’azione riguardano i Giochi Olimpici di Mosca nel 1980, dove furono gli Stati NATO a ritirare le proprie delegazioni, e quattro anni dopo a Los Angeles, dove furono i membri del Patto di Varsavia a non presentarsi.

L’effetto che si desidera ottenere da queste casistiche è quello di assumere una posizione ancora più rigida rispetto al paese boicottato/isolato, un modo estremo per spingere il “nemico” ad allentare la propria posizione per poi iniziare un dialogo (effetto positivo) o per tagliare qualsiasi ponte di comunicazione con una prova di forza che renda più esplicita l’ostilità nei suoi confronti (effetto negativo)⁴. Ma perché la diplomazia dovrebbe appoggiarsi agli eventi sportivi e allo sport per perseguire i suoi fini?

Una delle motivazioni è l’elevata visibilità che questi danno a prescindere dalla presenza o meno di sottotesti politici. Basti pensare che il numero di spettatori dell’ultimo campionato di calcio, tenutosi in Brasile nel 2014, è stato di 3.2 miliardi⁵, rendendolo uno degli eventi più seguiti dell’anno. Ciò ha dato la possibilità al paese sudamericano di mettersi in mostra in una delle più prestigiose vetrine mondiali obbligandolo, di conseguenza, a dover sviluppare una serie di politiche, molto impopolari a livello locale, mirate a presentare al meglio il Paese a tutti gli attori esterni (turisti, rappresentanti sportivi e/o diplomatici) che avrebbero visto e/o partecipato all’evento.

Un altro aspetto fondamentale riguarda il ruolo dello sportivo, ovvero l’agente concreto tramite cui si ha la pratica dello sport. Lo sportivo in sé, data la sua enorme visibilità in quanto vero protagonista dello sport, può essere utilizzato come “amplificatore” per

³ <http://thecommonwealth.org/history-of-the-commonwealth/gleneagles-agreement-starts-apartheid-south-africas-sporting-isolation>. Visitato il 10/11/2018.

⁴ MURRAY STURAT-PIGMAN ALLAN GEOFFREY, *Mapping the relationship between international sport e diplomacy*, Routledge, 2014.

⁵ <http://www.fifa.com/worldcup/news/y=2015/m=12/news=2014-fifa-world-cuptm-reached-3-2-billion-viewers-one-billion-watched--2745519.html>. Visitato il 10/11/2018.

diffondere messaggi, e tramite i suoi gesti lanciare segnali politici⁶. Inoltre, a livello internazionale, egli è un rappresentante a pieno titolo del suo paese; nella sua figura si riassumono tutti gli aspetti culturali, ideologici e politici del paese di appartenenza rendendo così ogni sua reazione o azione una rappresentanza della stessa massa popolare di cui lui è un primo tra i pari.

Uno degli esempi più lampanti di questa combinazione di fattori si verificò durante le Olimpiadi di Messico '68. Alla premiazione dei duecento metri piani maschili gli atleti americani Tommie Smith, arrivato primo, e John Carlos, arrivato terzo, in segno di protesta contro il proprio paese abbassarono il capo ed alzarono il pugno, guantato di nero - simbolo delle Black Panther, partito d'azione per i diritti degli afro-americani. Il gesto ebbe delle ripercussioni enormi a livello politico nazionale e mondiale⁷ e approfondiremo le cause e gli effetti di questo gesto nel terzo capitolo.

Tuttavia, questo caso ci permette di evidenziare quali sono le problematiche relative allo sport come strumento diplomatico. L'imprevedibilità è certamente una di queste⁸. Un evento sportivo, soprattutto di questa portata, non è totalmente controllabile, e può quindi caricarsi di significati diversi da quelli che si prefigge di ottenere. Questa imprevedibilità, come dimostrato dall'evento sopra citato, può nascere appunto anche dagli stessi attori dello sport: gli atleti. La loro volontà è una variabile determinante per quanto riguarda l'espressione di un messaggio. Quello che accadde nelle Olimpiadi di Messico '68 non fu programmato né dal movimento per i diritti degli afroamericani né poté essere fermato dalla delegazione statunitense.

Un altro elemento negativo dello sport come strumento diplomatico è la sua stessa natura combattiva.⁹ In una gara l'obiettivo è sempre uno: vincere. Seppure delimitato da regole ben precise, lo sport è una "trasposizione di una guerra", una battaglia dove l'unica cosa che importa è riuscire a "sconfiggere" l'avversario per guadagnare un

⁶MURRAY STURAT-PIGMAN ALLAN GEOFFREY, *Mapping the relationships between international sport e diplomacy*, Routledge, 2014.

⁷ALFREDO PIGNA, *Il Romanzo delle Olimpiadi*, Mursia, 2012

⁸MURRAY STURAT-PIGMAN ALLAN GEOFFREY, *Mapping the relationship between international sport e diplomacy*, Routledge, 2014.

⁹Ibidem.

premio. Questa condizione porta spesso a poter, voler o dover umiliare l'avversario creando un clima di astio attorno all'evento e non favorendo alcuna relazione diplomatica se non la "guerra" stessa, sebbene senza violenza diffusa¹⁰.

1.2 Lo Sport Come Strumento Sociale

Lo sport come strumento sociale è analizzato ampiamente dalla sociologia dello sport, in particolar modo quando si vuole evidenziare che lo sport è un'ottima cartina tornasole per quanto riguarda la condizione della società.

Un esempio è dato dallo studio di **Davide Sterchele** sull'organizzazione dei campionati di calcio in Bosnia-Erzegovina dopo la sua indipendenza. In questo studio, Sterchele analizzava come le differenze etniche del paese balcanico fossero de-potenziare nel discorso pubblico che comprendeva i tifosi e praticanti, mentre fossero accentuate quando la discussione si spostava sui *mass-media*, che riportavano in risalto gli scontri tra tifoserie, dipingendoli come residui della guerra di metà anni '90 del Novecento, piuttosto che esaltare le gesta sportive o la positiva partecipazione dei tifosi. Da una parte quindi, una società che nella vita di tutti i giorni (sport incluso), torna ad una condizione di normalità, andando a far scomparire le formali distinzioni etniche che permeano il paese¹¹, mentre dall'altra parte i media che marciano queste differenze, esaltando gli aspetti critici della convivenza che sembra forzata¹².

Lo sport agisce quindi come un enzima che aumenta la coesione sociale, e ciò viene mostrato in due ulteriori studi riguardanti i tassi di suicidio e la felicità.

Gli studi riguardanti i suicidi e il tasso di suicidi partono dal voler sfatare il mito per cui un'importante sconfitta a livello sportivo spingerebbe ad atti di suicidio e, più in

¹⁰FISCHER, NORMAN, "*Competitive Sport's Imitation of War: Imaging the Completeness of Virtue.*" *Journal of the Philosophy of Sport* XXIX: 16–37, 2002.

¹¹La Bosnia-Erzegovina è una repubblica federale composta da due unità politiche: la Federazione di Bosnia e Erzegovina, a predominanza bosniaca e croata, e la Repubblica Srpska, a maggioranza serba.

¹²STERCHELE DAVIDE, *Fertile land or mined field? Peace-building and ethnic tensions in post-war Bosnian football*, *Sport in Society: Cultures, Commerce, Media, Politics*, 16:8, 973-992, 2014.

generale, all'aumento delle morti. Un esempio di questa credenza è il “Maracanazo”, ovvero la sconfitta della Nazionale Brasiliana di calcio al mondiale nel 1950 per mano della selezione uruguayana. Al termine del *match* si contarono: 20 infarti, 10 morti di cui 2 suicidi solo nello stadio della finale mentre i suicidi nel paese lusofono furono incalcolabili e le autorità statali, in quegli anni, non riuscirono a quantificare il numero esatto di morti; si parlò di cifre superiori al centinaio, di quella che fu una vera e propria catastrofe internazionale¹³. Successivamente a quanto accaduto, **Frank Trovato**, **Robert Fernquist** e **Nick Dessypris** compirono uno studio che ebbe il preciso obiettivo di verificare la correlazione tra i tassi di suicidio e gli eventi sportivi.

Fernquist e Trovato, analizzando i tassi di suicidio in Nord America, evidenziarono come non sia una sconfitta in sé ad aumentare i tassi di suicidio ma è la condizione generale della squadra sportiva a generare delle variazioni significative in questo ambito. Fernquist¹⁴ evidenziò come le città con il maggior numero di suicidi fossero quelle le cui squadre avevano meno volte partecipato alle finali di campionato. Inoltre, aveva evidenziato un aumento stimato tra il 10 e il 12% dei suicidi nell'immediato periodo successivo alla ricollocazione di una squadra in un'altra città¹⁵ - il sistema americano prevede la possibilità che una squadra migri in un'altra città se una serie di condizioni non sono rispettate dalla città ospite¹⁶, o se un'altra città offre dei vantaggi economici maggiori rispetto a quella ospitante¹⁷. I due studiosi confermano in parte una correlazione tra sport e suicidi, ma non confermano l'ipotesi del singolo evento catastrofico, evidenziando così come sia necessaria una continuità di eventi sportivamente negativi per poter trovare una correlazione tra i due fatti.

¹³BELLOS ALEX, (2014), *Futbol. Lo stile di vita brasiliano*, Baldini + Castoldi, 2014

¹⁴FERNQUIST, R.M., *Geographical relocation, suicide, and homicide: An exploratory analysis of the geographic relocation of professional sports teams in three US areas and the impact on suicide and homicide rates*, *Sociology of Sport Online*, 2001.

¹⁵ Ibidem

¹⁶Ad esempio la mancata costruzione di un nuovo palazzetto dello sport nelle città di Seattle che comportò il trasferimento dell'amatissima squadra di basket ad Oklahoma City.

¹⁷ Si veda il trasferimento dei Dodgers da Brooklyn a Los Angeles nel 1957 dove la città californiana offrì una ingente riduzione delle tasse.

Ma lo sport, può essere causa effettiva di suicidio?

No, lo sport è un fattore che concorre al suicidio ma non ne è la causa prima.

Difatti aumenti di suicidi o intenzioni di suicidio si verificano anche in conseguenza di altri fattori apparentemente esogeni alla condizione psichica di una persona - come crisi finanziarie, guerra, crisi alimentari e via dicendo. Per poter leggere al meglio questa correlazione, e quindi per spiegare perché la realtà dello sport possa essere un fattore limitante di suicidio, bisogna fare riferimento allo studio del sociologo francese Emile Durkheim e la sua opera “Il suicidio-studio di sociologia” del 1897, dove riesce ad estrapolare quattro categorie che descrivono le principali motivazioni per cui una persona voglia uccidersi o lo faccia concretamente. Importanti per noi sono la tipologia del “**suicidio egoistico**”¹⁸, nel quale l’individuo che decide di togliersi la vita lo fa perché si ritrova solo e non integrato all’interno della società, sentendosi inadeguato ed escluso da questa e dai benefici ad essa correlati, e quella di “**suicidio anemico**” dove l’individuo identifica la colpa del suo mal vivere all’interno della società stessa, che non ha predisposto alcuna regola per una convivenza equilibrata ma che anzi, manca di solidarietà, di coesione sociale¹⁹.

“Coesione sociale” è il termine chiave per comprendere la relazione tra sport e suicidio/felicità. Quando una squadra viene “ricollocata” in un'altra città si crea inevitabilmente un malcontento tra tifosi ed appassionati, e questo porta a disfattismo e alla rottura di legami creatisi precedentemente attorno e grazie alla squadra. Le persone più vicine al modello di “suicida anemico” perdono a questo punto un riferimento importante che, spesso, rappresentava anche l’unico momento di coesione sociale nella loro vita.

Lo studio di Dessypris analizza come i tassi di suicidi e le intenzioni di suicidio durante i maggiori tornei sportivi, sia che la squadra ne ospiti uno sia che la squadra vi partecipi, calino in media rispetto agli anni precedenti²⁰. Lo sport aumenta la coesione sociale,

¹⁸DURKHEIM ÉMILE, *Il suicidio. Studio di sociologia*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2014.

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ibidem

rendendo così le persone più a rischio di suicidio, ed allo stesso tempo interessate allo sport, più vicine alla società, limando così quell'assenza di regole e avvicinandole al "senso della solidarietà" che si può esprimere anche nel "perdere assieme" e nel muto "farsi forza" a vicenda, che è tipica, secondo Durkheim, delle società moderne e che portano al suicidio anemico.

In seconda analisi, considerando i benefici che lo sport porta ai singoli ed alla comunità, quando si tratta di ospitare un evento sportivo la dicotomia sport-felicità viene regolarmente soppiantata da quella sport-soldi.

In uno studio condotto da **Gerogios Kavetsos, Stefan Szymanski e Robert McCulloch** è stato analizzato l'impatto che l'ospitare un evento sportivo ha sulla popolazione in termini di felicità.

Partendo dal presupposto che il motivo per cui un Governo e la popolazione decidano di ospitare una *kermesse* sportiva è sempre stato di tipo economico – a titolo di esempio, i governi di Giappone e Corea del Sud stimarono un ritorno economico di 26 e 9 milioni rispettivamente per ospitare la Coppa del Mondo di Calcio del 2002²¹ - e che gli effetti di *boost* economico si siano sempre rivelati sotto le più aure stime, il beneficio ottenuto sia indirettamente che direttamente dalla Germania nel 2006 quando ospitò la Coppa del Mondo di Calcio si attesta su 2.8 miliardi di euro, ovvero una cifra irrisoria rispetto alla media annuale di 1.000 miliardi di euro che lo stato tedesco percepisce senza ospitare eventi sportivi, ha portato gli studiosi ad indagare sul reale effetto che questi eventi producono sulla società civile²².

Prendendo in considerazione l'Europa e le stime sulla felicità prodotte dall'Eurobarometro, un programma finanziato dalla Commissione Europea che si occupa di raccogliere le percezioni e le opinioni che i cittadini europei hanno della propria vita sia all'interno del proprio stato sia in riferimento all'Unione Europea in

²¹KUPER SIMON, SZYMANSKI STEFAN, *Soccernomics: Why England Loses, Why Spain, Germany, and Brazil Win, and Why the US, Japan, Australia - and Even Iraq - Are Destined to Become the Kings of the World's Most Popular Sport*, Nation Books, 2014.

²² Ibidem

sé²³, gli studiosi hanno evidenziato come ospitare un evento sportivo renda la popolazione più felice rispetto a prima dell'inizio dell'evento, dove invece si registra un calo di felicità complessiva. Tutto ciò considerando lo stesso periodo ma nell'anno precedente rispetto l'evento e, per quanto riguarda l'ospitare una Coppa del Mondo di Calcio, per i primi due anni successivi all'evento stesso. A beneficiare di più di questa "iniezione di felicità" sono soprattutto, stilando un profilo ideale, gli uomini anziani poco istruiti, che di norma presentano i tassi più bassi di felicità e soddisfazione durante l'anno, mentre è la categoria femminile, in ogni sua possibile categorizzazione, ad ottenere benefici quasi nulli da questi eventi²⁴. Questo studio mette quindi in evidenza un importante effetto che lo sport ha in quanto agente sociale: renderebbe le persone più felici.

Sebbene la felicità sia un fattore economicamente e politicamente "scomodo" quando si tratta di politiche tradizionali, dove vige la sola correlazione felicità-benessere economico, diventa un aspetto fondamentale con cui ci si deve confrontare quando si tratta lo sport da un punto di vista sociopolitico. È importante constatare come l'aumento di felicità legato esclusivamente allo sport sia registrabile solo nei paesi con un elevato tasso di ricchezza. Nei paesi più poveri, dove le condizioni precarie della vita sono una costante, l'incremento di felicità dovuto all'ospitare un evento sportivo è relativamente basso: il beneficio economico che ricade sul salario è minimo, mentre il costo per ospitare un evento sportivo è elevato – anche e soprattutto a causa degli alti standard richiesti dalle varie organizzazioni che sovrintendono gli sport in questione a livello internazionale. Costi, questi, che potrebbero essere investiti meglio se incanalati direttamente verso la parte della popolazione che si trova già in una situazione precaria.

In conclusione il livello di felicità prodotta è direttamente proporzionale al benessere economico dello stato ospitante l'evento sportivo²⁵.

²³ Ibidem

²⁴ Ibidem

²⁵KUPER SIMON, SZYMANSKI STEFAN, *Soccernomics: Why England Loses, Why Spain, Germany, and Brazil Win, and Why the US, Japan, Australia - and Even Iraq - Are Destined to Become the Kings of the World's Most Popular Sport*, Nation Books, 2014.

1.2.1 Veblen e Professionismo nell'età moderna

Per concludere questo primo capitolo è importante approfondire il lavoro di chi per primo ha affrontato gli effetti sociali e le caratteristiche che lo sport ha sulla nostra società: gli studi del sociologo statunitense di origini norvegesi **Thorstein Veblen**.

Thorstein Veblen, ne la “Teoria della Classe Agiata”, analizza come la pratica e la visione d'insieme degli sport siano prerogativa della classe agiata, la classe di potere, che ne fa un proprio simbolo per legittimarsi rispetto i propri canoni e rispetto le altre classi sociali. Un modo questo anche per mantenere intatti i valori, caduti in disuso con l'avvento della modernità, della “civiltà di rapina”²⁶.

L'ostentazione delle pratiche sportive, sempre secondo Veblen, ha un forte richiamo all'infantilità dell'uomo: porta la natura umana ad uno stato morale regressivo rispetto alla società. Ciò vuol dire che l'uomo utilizza e incanala nello sport la ferocia e l'astuzia che lo caratterizzavano durante la società di rapina, due caratteristiche che sono inutili al fine di raggiungere il “bene” della società perché tendono alla distruzione (ferocia) e all'egoismo (astuzia) dell'uomo. Veblen nota quindi come la cultura fisica che deriva dalla pratica sportiva è emulativa di questa società di rapina e, per giustificare la sua futilità, si appoggia a finti scopi. “Finti” perché non utili direttamente alla società, come il miglioramento fisico o l'intrattenimento che ne derivano. Inoltre, vengono giustificati tramite il paradigma per cui, sebbene gli sport abbiano una natura antagonistica, questi sviluppino nell'uomo un temperamento che conduce a un lavoro non antagonistico, tramite il cameratismo che si crea tra i giovani che lo praticano. Quando, poi, parliamo tramite Veblen di attività sportiva è bene intendere che questa è preclusa alle donne, poiché esse, anche se appartengono alla classe agiata, non sono adatte a questa tipologia di gesta perché il loro scopo ultimo deve avere un fine produttivo rispetto a quello degli uomini²⁷. La condizione della donna, nella società medievale e moderna, subisce un importante cambio rispetto alla società primordiale, ma ciò non si traduce in una effettiva modifica della sua posizione subordinata rispetto all'uomo. Secondo Veblen, in

²⁶VEBLEN THORSTEIN, *La Teoria della Classe Agiata*, Giulio Einaudi Editore, 2017.

²⁷ Ibidem

antichità la figura femminile era relegata a ruoli prettamente di produzione, come l'allevamento e l'agricoltura, che la rendevano di fatto la prima "schiava della storia". Il passaggio, nell'età medievale e moderna, da un ruolo produttivo ad uno passivo nella produzione economica, in cui l'uomo la relega ad una posizione di "mantenuta" non cambia la sua posizione nella scala sociale: la donna era e rimaneva subordinata al volere dell'uomo. Questo ovviamente riguardava anche e soprattutto lo sport, in cui le donne non solo venivano marginalizzate – se non completamente escluse - nella sfera pubblica, ma anche in quella privata, in cui "ferocia" ed "astuzia" non erano richieste al gentil sesso nel focolare²⁸.

L'astuzia, afferma sempre Veblen, nella sua forma più estrema è la dote maggiore che si richiede e che viene sviluppata nella società moderna quando si parla di sport e di attività sportiva. Essa è il *passe-partout* verso il professionismo sportivo perché, come è tipico nel sistema universitario statunitense, permette di avere vantaggi come l'accesso ad un'istruzione migliore senza dover provare alcunché di capacità di studio e di conoscenza prettamente culturale o connessa al percorso universitario.

L'insieme di queste caratteristiche portano lo sport ad essere in definitiva una delle attività di ostentazione vistosa che più caratterizzano la società moderna, ed è proprio in questa sua visibilità che lo sport, come detto in un paragrafo precedente, ha una sua forza nel potere influenzare la società ed essere strumento per secondi fini, che non siano le gesta in sé.

Il professionismo sportivo ha aumentato in modo particolare il potere che lo sport esercita sulla società. Se, secondo Veblen, l'attività sportiva è appannaggio della sola classe agiata, con il professionismo questo principio di esclusività si allenta se non – addirittura - sparisce completamente. Il professionismo in parte elimina quella futilità per cui lo sport non è altro che gesta sportiva fine a sé stessa, poiché diventa una forma di sostentamento per gli atleti che vi partecipano. Se nei paesi del blocco comunista il professionismo entra nel mondo dello sport tramite quel particolare *modus* che è l'"Atleta di Stato", che andremo ad approfondire nel prossimo capitolo, nei paesi

²⁸ Ibidem

capitalistici il professionismo assume il valore di un vero e proprio lavoro, diventando con l'andare del tempo anche l'unica fonte di sostentamento economico che una persona può avere²⁹.

Sebbene le prime forme di professionismo compaiano negli Stati Uniti a partire della fine del 19° secolo - la prima lega professionistica è la MLB (Major League Baseball) nel 1871 - vi è una forte resistenza contro la sua diffusione sia negli Stati Uniti sia all'estero. La professionalizzazione viene vista con astio perché eliminerebbe il carattere puro che la competizione sportiva ha in quanto promotrice di valori come: il rispetto dell'avversario, il gioco corretto, la "cultura fisica". Ma se si analizza pensiero di **de Coubertin**, esso non fa altro che rappresentare quello che Veblen ha precedentemente spiegato: De Coubertin apparteneva alla decadente aristocrazia francese, era ostile alla partecipazione delle donne nei giochi olimpici moderni ed alla politicizzazione dello sport (volendolo così spogliare di ogni valore che possa avere una "utilità")³⁰.

Un altro esempio di avversità al professionismo sportivo è la politica della Football Association Inglese sulla partecipazione ai mondiali di calcio. La FA rifiutò gli inviti ai primi tre mondiali perché, secondo la loro idea di sport, non vi avrebbero potuto partecipare squadre che avessero all'interno delle loro selezioni giocatori professionisti, lasciando la FIFA nel 1904 per ritornarci solo nel 1945³¹.

Il professionismo, invece che annichilire il valore della gesta tipico alla classe agiata, va a creare un nuovo ceto sociale che di questo gesto "meramente futile" ne ha fatto una professione, elevandosi a *élite* il cui accesso ai propri ranghi richiede talento e allenamento. Tuttavia, la figura dello sportivo e il ruolo delle gesta sportive rimangono ambigue all'interno della società industriale.

²⁹ARNAUD, P., *Les Athlètes de la République. Gymnastique, sport et idéologie républicaine, 1870/1914*, L'Harmattan, Paris, 1988.

³⁰JACOMUZZI J., *Storia delle Olimpiadi*, Torino, Einaudi, 1976

³¹<https://www.fifa.com/development/news/y=1999/m=8/news=british-society-sports-history-71171.html>.
Visitato il 10/11/2018

Gli sportivi, come figura in sé e come “classe sociale”, nascono nella classe agiata ma con l’avvento del professionismo provengono in gran parte dalla classe industriale e dalle classi più basse della società per le quali, soprattutto negli ultimi trent’anni, lo sport e il professionismo sono una reale opportunità per salire di posizione sociale, fino ad arrivare a posizioni di assoluta ricchezza. Rimane il fatto che lo sport di per sé non produce nessun bene materiale effettivo, così come nemmeno lo sportivo che, anzi, ne ha un tornaconto prettamente personale, espresso dal compenso che riceve dai vari bonus che può ottenere in base alle sponsorizzazioni che ha sottoscritto e/o dallo stipendio erogatogli dalla società per cui gareggia. È quindi possibile affermare che lo sportivo, soprattutto se professionista, è un’espressione dell’iper-consumismo della società industriale e che il possedere una squadra sportiva è un lusso, una ostentata manifestazione della propria condizione socioeconomica, che raramente - solitamente al momento della vendita della franchigia - porta ad un effettivo guadagno economico sia per l’industriale che per la società in sé³².

Possiamo affermare che, nonostante lo sport sia stato in gran parte sdoganato come esclusiva attività della classe agiata, esso assuma una nuova veste. Se prima della professionalizzazione lo sport veniva usato dalla classe agiata come strumento per mantenere un ordine interno, per mantenere vive le gesta e le caratteristiche della società di rapina, ora è una vetrina che permette di influenzare la società per intero, di catalizzare l’attenzione verso di sé “democratizzando” la sua pratica e passando da essere un agente interno ad uno esterno, perdendo quasi la sua futilità. Lo sport è stato usato e può essere usato come mezzo per influenzare la società: diventa ora metro di misura per la società stessa e, soprattutto, una “testa di ponte” tra i rapporti diplomatici tra due nazioni³³.

³² VEBLEN THORSTEIN, *La Teoria della Classe Agiata*, Giulio Einaudi Editore, 2017.

³³ MURRAY STURAT-PIGMAN ALLAN GEOFFREY, *Mapping the relationship between international sport e diplomacy*, Routledge, 2014.

1.3 La Teoria Sportiva Decoubertiana

Fin da giovane lo storico e pedagogista Pierre de Frédy, barone de Coubertin (1863, Parigi) si interessò alla sfera del mondo sportivo, che a fine Ottocento non rappresentava più solo una proposta di intrattenimento ma stava prendendo sempre più piede come fenomeno organizzativo all'interno della società. Spinto dagli animi entusiasti che riscontravano le sue idee negli ambienti culturali e politici di Parigi di fine Ottocento, fu durante i festeggiamenti per il quinto anniversario della USFSA (*Union des Sociétés Françaises de Sports Athlétiques*), di cui era membro, che presentò la proposta di riportare in vita i Giochi Olimpici³⁴.

Essi avrebbero avuto delle importanti basi teoriche che il Barone de Coubertin sintetizzò in base ai suoi studi e metaforicamente si sarebbero rappresentate come un "tempio colonnato"³⁵. Alla base di questo tempio si collocava il pensiero filosofico positivista francese, su cui si sarebbero innalzate tre colonne portanti: la prima era il modello anglosassone di sport, ovvero la necessità che lo sport non fosse solo una pratica ricreativa ma che avesse anche dei risvolti educativi sin dall'infanzia; la seconda colonna era il modello sportivo centro-europeo, improntato sulla ginnastica e sull'educazione fisica e dove lo sport era propedeutico all'addestramento militare; la terza colonna era invece il modello delle esposizioni universali, ovvero grandi mostre dove delegazioni da tutto il mondo avevano la possibilità di incontrarsi e scambiare consigli, tecniche ed instaurare relazioni internazionali. Queste tre colonne, infine, sostenevano un timpano che rappresentava lo spirito Olimpico Greco³⁶.

De Coubertin credeva fortemente che lo sport, espresso tramite le Olimpiadi, avrebbe potuto e dovuto sostituire la guerra; credeva che fosse fondamentale creare una valvola di sfogo per gli umori del popolo e dei suoi governi. Le Olimpiadi moderne, quindi, vanno contestualizzate in questo modo, ovvero come una reale alternativa a gli scontri

³⁴ http://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-pierre-de-coubertin_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/. Visitato il 18/01/2019

³⁵ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

³⁶ Ibidem

tra nazioni. In più lo sport, grazie al suo carattere periferico, avrebbe dovuto incanalare l'aggressività in una competizione, sfogarla in essa e poi, a competizione conclusa, gli atleti, simboli delle loro nazioni, avrebbero dovuto instaurare un sano legame di amicizia e rispetto; per de Coubertin le Olimpiadi dovevano rappresentare la massima espressa de *“lo sport al servizio dello sviluppo armonico dell'uomo, per favorire l'avvento di una società pacifica, impegnata a difendere la dignità umana”*³⁷.

Nell'idea di de Coubertin, quindi, i giochi sarebbero dovuti essere più un momento di pacifico incontro tra Nazioni, dove potersi confrontare e risolvere conflitti in un clima più salubre di valori come la leale competizione e il rispetto per l'avversario; valori che lo sport aveva incarnato fin dall'antichità (durante le Olimpiadi dell'antica Grecia era imposta la tregua da tutte le guerre). Il pensiero di De Coubertin non trovò mai una pura applicazione nei Giochi Olimpici. Già dalle prime edizioni, la realtà geopolitica e gli stati del mondo videro nelle Olimpiadi un'altra occasione per poter esprimere il proprio egoismo personale e la propria identità, utilizzando lo sport come strumento di politica internazionale che svolge funzioni di Influenza Culturale, Propaganda, Diplomazia, Sanzione³⁸ di cui avremo modo di vedere l'applicazione pratica nei prossimi capitoli.

³⁷ IOC, *Olympic Charter*, Losanna, 2011.

³⁸ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

SECONDO CAPITOLO

L'UNIONE SOVIETICA, IL COMUNISMO E LO SPORT

Questo capitolo entra nel vivo della Guerra Fredda, analizzando le teorie e le prassi dell'Unione Sovietica nel conflitto novecentesco.

Partendo dalle teorie nazionaliste del filosofo tedesco **Fichte**, si parlerà di come lo sport sia stato utilizzato dai regimi Fascisti e Nazisti come mezzo propagandistico per giustificare le proprie manovre politiche, sia all'intero nel proprio paese, sia nell'arena internazionale. Esposte queste teorie, si analizzerà l'intero sistema sovietico partendo dall'esposizione dei principi marxisti che regolarono la formazione di un apparato sportivo altamente politicizzato. Si dimostrerà come tali principi siano coadiuvati da teorie scientifiche, di **Pavlov** e **Legstaf**, che cercarono di legittimare, in modo oggettivo, un sistema di controllo totale. Si parlerà poi della figura istituzionale più caratteristica di questo sistema ibrido tra scienza e comunismo: l'**Atleta di Stato**. Il capitolo si chiuderà con una breve storia sportiva dell'Unione Sovietica, scandita tramite le diverse edizioni delle Olimpiadi. Si vedrà come lo stato comunista abbia, sin da quando entrò a far parte del movimento olimpico, cercato di incanalare nel suo sistema propagandistico la necessità di vincere il più alto numero di medaglie per dimostrare la propria superiorità rispetto all'avversario capitalista. Inoltre, verranno raccontati i due maggiori eventi critici all'interno dei Paesi del **Patto di Varsavia** che trovarono nello sport un modo per potersi esprimere liberi da ogni retorica comunista: **La Rivoluzione Ungherese** del 1956 e la **Primavera di Praga** del 1968. Il capitolo si

concluderà con le **Olimpiadi di Mosca 1980**, dove verranno messe alla luce, con nove anni d'anticipo, tutte le difficoltà e fratture di un sistema ideologico ed economico che sarebbe inevitabilmente destinato a fallire.

2.1 Il Nazionalismo e il Pensiero Nazionalista

Parlando di sport come strumento a disposizione dello Stato, non è possibile non introdurre il discorso senza parlare di come lo sport sia stato utilizzando nel Novecento da parte delle due più feroci dittature europee: il Fascismo in Italia e il Nazionalsocialismo in Germania.

Diversi studi hanno evidenziato come tra questi due modelli politici e lo sport ci fosse una profonda e inevitabile correlazione che aveva come *fil rouge* il nazionalismo di entrambe le patrie.

Uno dei suoi risvolti più negativi nella competizione sportiva è la riproduzione della guerra senza l'utilizzo di armi, atti di violenza e sopraffazione ideologica attraverso l'uso di una simbologia studiata e concepita per veicolare quei valori fondamentali per quei regimi dove il nazionalismo ed il patriottismo sono concetti legati alla fondamentale credenza di avere una innata, o quanto meno dovuta, superiorità razziale/etnico-culturale³⁹⁴⁰. L'educazione di massa per un controllo di massa dove l'organizzazione statale svolge il suo controllo diretto sulla globalità degli individui. Come nasce e perché il nazionalismo ha un così alta diffusione tanto da divenire, nella storia contemporanea un'arma, di controllo sociale?

All'inizio dell'Ottocento molti paesi avevano la necessità di reagire all'espansionismo politico-militare della Francia. La supremazia francese, che aveva fatto leva sui forti valori Rivoluzionari, di fatto preoccupava così tanto gli intellettuali europei che vedevano in questa nuova Francia il riproporsi della supremazia imperialista ai danni

³⁹ <http://www.treccani.it/vocabolario/nazionalismo/> . Visitato il 18/01/2019

⁴⁰ <http://www.treccani.it/vocabolario/patriottismo> . Visitato il 18/01/2019

delle singole nazioni, cioè dei valori prerivoluzionari. Le nazioni hanno bisogno al proprio interno di introdurre una “dottrina” che compatti l’individuo in un unico grande pensiero nazionale⁴¹. In questo contesto storico, la Germania ha bisogno di costruire un forte senso identitario. **Giuseppe Bedeschi** in un articolo su “Fichte e la superiorità tedesca”⁴² sottolinea come l’origine del pensiero statalistico-nazionalistico in Germania avrà sviluppi drammatici nel Novecento, e che trova in questo momento storico un preoccupante rigurgito. **Johann Gottlieb Fichte**, filosofo dell’ottocento è l’iniziatore dell’Idealismo tedesco, concepisce nei *Discorsi alla Nazione tedesca* lo Stato come totalità unitaria dove tutti sono predisposti allo stesso obiettivo⁴³. Lo stato diventa immagine della totalità assoluta per cui vi è assoluta subordinazione degli interessi individuali quelli generali. Una nuova educazione nazionale in cui l’egoismo individuale venga superato in favore di un rinnovato senso della comunità - in questo modo Fichte riconosce nel popolo germanico l’unico vero popolo: solo i tedeschi producono cultura autentica, fondata sull’unità di pensiero ed azione capace di estendersi a tutto il popolo⁴⁴. È sorprendente vedere come il pensiero filosofico di Fichte si capovolga, nella paura di una dominazione francese politica, economica e culturale; essa porta il filosofo ad abbandonare totalmente il suo credo antistatalista a favore di una tesi che, con l’intento di difendere una Nazione, la eleva al punto di parlare dei Germanici come il popolo originario di tutte le Nazioni dell’Europa post-romana, URVOLK, il popolo per eccellenza con il compito di rigenerare la storia. Di fatto Fichte, ribadisce la superiorità del popolo tedesco trovando così piena forma il pensiero di Tacito, che ne *De origine et situ Germanorum*⁴⁵ ipotizza che i Germani fossero un’etnia pura dal punto di vista genetico. Il Nazionalismo inteso come ideologia della supremazia di una nazione sulle altre, di un’etnia, di una razza. Lo sport in questo

⁴¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/nazionalismo/> . Visitato il 18/01/2019

⁴² BEDESCHI GIUSEPPE, <https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-08-19/fichte-e-superiorita-tedesca-163326.shtml?uuid=ADjqQAz> , Il Sole 24 Ore, 2016.

⁴³ FICHTE J. G., *Discorsi alla Nazione Tedesca*, Edizioni Laterza, 2005.

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ TACITO PUBLIO CORNELIO, *De origine et situ Germanorum*, 1961.

contesto gioca un ruolo assai importante per veicolare il messaggio della supremazia genetica all'interno della nazione stessa, divenendo strumento propedeutico del regime per formare i cittadini plasmandoli secondo ideali di competitività⁴⁶.

Ciò servirà ad affermare il proprio predominio estero, utilizzando lo sport come mezzo per affermare la propria superiorità rispetto alle nazioni rivali.

Il caso del Fascismo e dello sport è probabilmente il più eclatante ed evidente di quelli da prendere in considerazione trattando questo argomento.

2.2 Il Fascismo e lo Sport: un modello totale

Il ruolo dello sport e le motivazioni che lo hanno reso tale all'interno del regime fascista ci permettono di capire fino in fondo perché la pratica sportiva sia così importante per una nazione.

L'Educazione Sportiva Fascista partiva dall'interpretazione del concetto filosofico del "Super Uomo" elaborato da Nietzsche e che Mussolini interpretava con valore politico. Il Duce, autoproclamatosi il "Primo Sportivo d'Italia", coltivava l'immagine di sé come sportivo e dello sport italiano più in generale con un'importanza maniacale e come strumento di propaganda sia per l'interno del paese sia per l'estero. Centrale era l'immaginario sportivo per descrivere un'Italia nuova, moderna e giovane, che puntava ad eccellere nello sport come in qualsiasi altro campo, a dimostrazione della sua grandezza e avanguardia.⁴⁷

Sebbene le istituzioni sportive fossero nate e consolidate già all'alba del primo conflitto mondiale⁴⁸, il regime fascista riuscì in maniera efficiente a manipolarle, al fine di creare una macchina propagandistica eccelsa. La stessa impronta personalistica di Mussolini

⁴⁶ FISCHER, NORMAN, "Competitive Sport's Imitation of War: Imaging the Completeness of Virtue." *Journal of the Philosophy of Sport* XXIX: 16–37, 2002.

⁴⁷ SBETTI, NICOLA, "Giochi Diplomatici. Sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra", Tesi di dottorato di ricerca, Università di Bologna, 2015.

⁴⁸ Ibidem

aiutò il nuovo regime a consolidarsi a livello internazionale⁴⁹, tanto che il mondo anglosassone si interessava più alle imprese sportive del Duce, eleggendolo come il più popolare tra i dittatori europei, grazie al continuo bombardamento mediatico che il regime diffondeva tramite le più variegatae, e talvolta grottesche, immagini di Mussolini a sciare, correre e guidare.

La Fascistizzazione del CONI tramite la nomina di Achille Starace, già segretario del PNF (Partito Nazionale Fascista) portò alla creazione di un sistema sportivo “totale”, dove la ONB (Opera Nazionale Balilla), il GUF (Gruppi Universitari Fascisti) e il OND (Opera Nazionale Dopolavoro) si integravano agli enti già affiliati al CONI un sistema puntuale teso ad educare sportivamente, e di conseguenza al fascismo, la società intera⁵⁰.

L’ONB e il OND, soprattutto, furono fondamentali per creare un vasto consenso all’interno della popolazione. Un consenso creato attraverso lo sport e l’educazione fisica, concetto fondamentale per la visione sportiva fascista poiché allena il corpo alla guerra, accompagnando la popolazione “dalla culla alla tomba”. Tutto ciò sotto l’egida di un CONI fascista che agiva come “Federazione delle Federazioni”, essendo permeato da dirigenti di chiara fede fascista avendo Starace eliminato la possibilità di eleggere dei dirigenti CONI con un sistema di nomine gestito dal PNF⁵¹.

Il Fascismo ci mostra come un regime autoritario e dittatoriale può utilizzare al meglio lo sport e l’educazione fisica, utilizzando le sue capacità di adattamento ad ogni situazione socio-politica, in una macchina di consenso e propaganda sia all’interno del paese, sviando la popolazione da reali criticità e per calmare i malumori, sia all’estero dove venne utilizzato per vendere l’immagine di una nuova Italia, moderna, ma anche per dare una prova di forza internazionale quando con l’invasione dell’Etiopia nel 1935, e la conseguente sanzione per l’infrazione delle norme della Società delle Nazioni in

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ PORRO NICOLA RINALDO, *Identità, Nazione, Cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell’Italia contemporanea*, Seam, 1995.

ambito di armi chimiche, l'Italia puntò sulle atlete italiane alle Olimpiadi di Berlino del 1936 per dimostrare non solo una superiorità nel prediletto ambito maschile ma anche in quello femminile, dove donne “emancipate” (per mere ragioni di propaganda politica) e fasciste eccellevano rispetto alle proprie coetanee di altre nazioni⁵².

2.3 L'Unione Sovietica

Il mondo sportivo sovietico è ricco di particolari che lo rendono unico nel suo genere.

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, nota semplicemente come URSS o Unione Sovietica, a partire soprattutto dalla fine del secondo conflitto mondiale, inizia ad elaborare una stretta dottrina sportiva che inquadra ancor di più i canoni che nell'Italia fascista erano stati definiti dal governo. La chiave quindi per capire come l'Unione Sovietica ha controllato, gestito e sfruttato lo sport è quella del continuo processo di razionalizzazione delle attività fisiche.

Elaborato su una base di scritti di **Vladimir Lenin** e **Karl Marx**, un ideale compendio sportivo sovietico può essere diramato in quattro punti fondamentali⁵³:

1. Lo sport e la cultura fisica sono, e devono essere, propedeutici per un miglioramento della produttività lavorativa;
2. La cultura fisica è un fattore fondamentale per la preparazione militare;
3. L'eccellenza negli sport è fondamentale per dimostrare la superiorità della cultura fisica sovietica rispetto a quella consumistica capitalista ed ad accrescere la gloria dell'U.R.S.S.;
4. Lo sport e la cultura fisica sono fondamentali per la “trasformazione” di un uomo.

⁵² SBETTI, NICOLA, “*Giocchi Diplomatici. Sport e politica estera nel'Italia del secondo dopoguerra*”, Tesi di dottorato di ricerca, Università di Bologna, 2015.

⁵³ MORTON HENRY W., *Soviet Sport: mirror of a Soviet Society*, Collier Books, 1963

Partendo da un necessario confronto con l'Italia Fascista, notiamo subito come il secondo punto sia un aspetto che entrambi i regimi hanno in comune. La necessità di formare la popolazione alla guerra, in particolare i giovani, è un aspetto comune nei regimi autoritari/dittatoriali del ventesimo secolo e l'attività fisica e sportiva è utile in tal senso perché permette di avere da un lato un maggior bacino di utenti da formare senza dover per forza occupare l'intera popolazione per determinati periodi in attività di formazione prettamente militare, mentre dall'altro la popolazione non si sente "soffocata dal peso dell'uniforme" e quindi non paventa un malumore difficile da gestire per le istituzioni⁵⁴.

Decisamente più interessanti sono i punti tre e quattro.

Il punto tre pone al centro il progetto sovietico di espansione della propria ideologia non basandosi solo su conquiste territoriali e politiche ma anche culturali. Fondamentale anche nello sport risulta battere il nemico capitalista, soprattutto a livello di immaginario collettivo, dove bisogna cambiare l'idea che quel modello culturale (il consumismo) sia il giusto da seguire⁵⁵. Ciò può avvenire solo se anche a livello sportivo gli atleti socialisti-sovietici si allenano con lo scopo di vincere le competizioni sportive a cui partecipano. A questa visione di conflitto culturale dentro il quale lo sport si incunea, il punto quattro evidenzia come l'attività fisica secondo i principi socialisti è fondamentale per la crescita dello stesso modello "uomo-socialista". Eccellere nello sport, o per lo meno praticarlo con costanza e dedizione, aiuta l'uomo a diventare un migliore cittadino, pronto a combattere (sul campo da guerra o sulla pista d'atletica che sia) per la patria e il sogno socialista contro lo spietato capitalismo che, nella narrativa sovietica, utilizza invece l'attività fisica per solo due meri motivi: quello prettamente commerciale e quello di preparazione della popolazione per una nuova guerra coloniale. La base teorica di Marx riguarda in maniera essenziale il punto quattro dell'agenda sportiva dell'URSS. Essenzialmente, egli riteneva fondamentale il processo di educazione per il raggiungimento degli obiettivi del realismo socialista, a fianco

⁵⁴ ibidem

⁵⁵ Ibidem

dell'educazione intellettuale e tecnologica che sarebbero serviti ai giovani per potersi formare al meglio e sapere gestire in età adulta i mezzi di produzione⁵⁶. Sulla scia del pensiero di Marx, Lenin, appassionato di pattinaggio su ghiaccio e caccia⁵⁷, a sua volta credeva che fosse fondamentale una buona pratica sportiva per non solo avere un giovamento fisico, ma anche mentale, che avrebbe reso più efficienti i cittadini comunisti. Di conseguenza alla teoria sociopolitica dei due pensatori massimi del comunismo il regime sovietico ha, nel tempo, cercato una giustificazione scientifica alla necessità di impegnare le popolazioni in ripetitive attività fisiche⁵⁸. Con gli studi di **Peter Legstaf**, le istituzioni sovietiche giustificarono la teoria di Marx sull'educazione primaria poiché lo studioso, ritenuto il padre della teoria della cultura fisica russa, evidenziava come il corpo umano si sviluppi in maniera continuativa in base all'ambiente in cui cresce, sia a livello biologico sia a livello mentale⁵⁹. Legstaf inoltre concordava sul fatto che questi due aspetti dell'essere umano siano strettamente collegati e si sviluppino in maniera interseca l'uno con l'altro; queste teorie giustificano il pensiero marxista sull'importanza dei fattori ambientali sulla personalità delle persone e permisero allo stato Sovietico di premere l'acceleratore sulle politiche di educazione fisica e sportiva, sebbene lo stesso Legstaf fosse contrario alla pratica dello sport perché lo riteneva moralmente inadeguato alla formazione della persona - critica che fu rielaborata dalla struttura russa in modo che solo la pratica degli sport "alla borghese" fosse da imputare come negativa per la crescita della persona⁶⁰. Insieme a Legstaf, gli studi condotti dal più noto Ivan Pavlov sul riflesso condizionato⁶¹ furono utilizzati in maniera efficace per elevare le pratiche fisiche e sportive a un bene necessario per il buon cittadino, in quanto dimostrava come le attività in questo senso sono estremamente salutari per il sistema nervoso centrale. La base scientifica delle ragioni

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ ibidem

⁶⁰ ibidem

⁶¹ PAVLOV IVAN, *I riflessi condizionati*, Bollati Boringhieri, 2011

socio-filosofiche di Marx e Lenin è stato uno dei processi fondamentali per la creazione dell'apparato sportivo dell'Unione Sovietica, costituendo delle ragioni superiori in quanto oggettivamente tali da poter non solo giustificare un apparato di politiche interne ma anche per confermare la missione socialista alla lotta al consumismo e capitalismo⁶².

2.3.1 L'atleta di Stato: tra necessità ideologica e sportiva

Uno dei motivi della superiorità auto-attribuitasi dall'Unione Sovietica rispetto ai paesi capitalisti riguardava il concetto di professionismo sportivo⁶³.

I primi anni del comunismo post seconda guerra mondiale e la dottrina del socialismo in un solo stato di Stalin influenzarono in maniera particolare il mondo sportivo. Difatti, con la credenza che per diffondere il messaggio comunista bisognasse appoggiarsi soprattutto ai partiti amici presenti in tutti gli stati del blocco occidentale, l'amministrazione sportiva si trovava a dover dar meno peso all'educazione militare in argomento di educazione sportiva. Questo perché non si credeva più che tramite una guerra si potesse espandere il messaggio comunista e quindi gli atleti avrebbero potuto avere una preparazione migliore per il proprio sport⁶⁴. L'Unione Sovietica quindi addestrava ed allenava i propri migliori atleti stipendiandoli in modo che potessero concentrarsi solo sul "migliore" e servire l'Unione Sovietica all'estero una volta presenti alle gare⁶⁵. Questa metodologia di formazione andava contro i principi olimpici. Per i principi olimpici ogni atleta che volesse partecipare alle Olimpiadi doveva rispettare il principio di amatorialità⁶⁶, che definiva un atleta amatore colui che

⁶² MORTON HENRY W., *Soviet Sport: mirror of a Soviet Society*, Collier Books, 1963

⁶³ RIORDAN JAMES, *Sport in Soviet Society: Development of Sport and Physical Education in Russia and the USSR*, Cambridge University Press, 1977.

⁶⁴ *ibidem*

⁶⁵ PARKS JENNIFER, *Red Sport, Red Tape: the olympic games, the soviets sport bureaucracy, and the cold war, 1952-1980*, Tesi di Dottorato, Chapel Hill, 2009.

⁶⁶ IOC, *Olympic Charter*, Losanna, 2011

rispecchiava dei canoni espressi da **Avery Brundage**, capo della CIO dal 1952 al 1975 e precedentemente vicepresidente dal 1946 a 1952⁶⁷. Un amatore quindi è:

“one whose connection with sport is and always has been solely for pleasure and for physical, mental and social benefits he derives therefrom and to whom sport is nothing more than recreation without material gain of any kind, direct or indirect⁶⁸”

traducibile come:

“colui il quale ha ed ha sempre avuto un rapporto con lo sport con fini di piacere e di benessere fisico, mentale e sociale e per cui lo sport non significa altro che un momento ricreativo senza beneficio materiale di alcun tipo, diretto o indiretto”.

Stando a questa definizione la maggior parte degli atleti sovietici non avrebbe potuto partecipare a qualsivoglia competizione olimpica.

Il sistema sovietico infatti prevedeva che un atleta, fosse stato prima ritenuto idoneo alla carriera sportiva, avrebbe potuto allenarsi per tutto il tempo necessario nella società sportiva sovietica e potesse essere retribuito per questa sua preparazione/prestazioni agonistiche. La necessità di formare atleti competitivi che avrebbero dovuto imporsi nelle gare internazionali per far brillare ancora di più il messaggio sovietico comportava anche questo tipo di spesa per lo stato.

La questione dello status di amatoriale per un atleta era già, ai tempi della domanda dell'Unione Sovietica di affiliazione al CIO nel 1947, al centro di un cocente dibattito. I membri della International Association of Athletics Federation (IAAF) svedese, infatti,

⁶⁷ https://stillmed.olympic.org/media/Document%20Library/OlympicOrg/Olympic-Studies-Centre/List-of-Resources/Resources-available/Archives/EN-Avery-Brundage.pdf#_ga=2.49346208.765014977.1548956299-1754987479.1548956299. Aggiornato al 31/01/2019

⁶⁸ BRUNDAGE AVERY, *Olympic Charter*, 1956. <https://stillmed.olympic.org/media/Document%20Library/OlympicOrg/Olympic-Studies-Centre/List-of-Resources/Official-Publications/Olympic-Charters/EN-1956-Olympic-Charter.pdf>

avanzarono una proposta riguardo la possibilità di pagare ai loro atleti una quota che coprisse tutto il periodo che questi avrebbero occupato, anziché al loro regolare lavoro, alla preparazione sportiva per le gare a cui avrebbero dovuto partecipare - proposta che fu rigettata con forza da Brundage stesso⁶⁹. Tuttavia la questione dell'amatorialità nel mondo sovietico era di più difficile gestione; se da un lato i sovietici avevano ceduto alle richieste del CIO per quanto riguarda i premi extra, riservati agli atleti che battevano record nelle proprie discipline, eliminandoli tra l'altro, su direttive di Stalin stesso, non potevano "amatorializzare" ulteriormente i propri atleti poiché, facendo capo ai principi di primato del comunismo rispetto a gli altri paesi, questo avrebbe portato gli atleti sovietici a non poter concentrarsi ulteriormente sull'allenamento e ci sarebbero state quindi meno probabilità di poter sconfiggere gli atleti non-sovietici durante le competizioni internazionali⁷⁰.

2.4 Storia Sportiva dell'Unione Sovietica e del Blocco Orientale

La formazione del Comitato Olimpico Sovietico (NOC URSS) fu un travaglio politico sia per il Comitato Internazionale Olimpico (CIO) che per l'Unione Sovietica stessa.

Brundage e **Sigfrid Edström**, quarto presidente del CIO, si trovavano davanti ad una difficile situazione politica: se da un lato il movimento olimpico non poteva non avere l'Unione Sovietica all'interno delle sue manifestazioni, dall'altro avere un paese dichiaratamente comunista creava un forte imbarazzo nella linea apolitica del comitato Olimpico stesso. Nonostante Stalin avesse già applicato la dottrina del "Socialismo in un solo Paese"⁷¹ limitando a cementificare i regimi social-comunisti già presenti, questo non rassicurava l'apparato amministrativo del CIO che era composto da personalità tutte appartenenti alle *élite* occidentali, di scuola conservatrice, che mal sopportavano un

⁶⁹ PARKS JENNIFER, *Red Sport, Red Tape: the olympic games, the soviets sport bureaucracy, and the cold war, 1952-1980*, Tesi di Dottorato, Chapel Hill, 2009.

⁷⁰ Ibidem

⁷¹ SABBATUCCI G. – VIDOTTO V., *Storia Contemporanea-Il Novecento*, Edizioni Laterza, 2008

paese che volontariamente o meno avrebbe di certo infranto il principio di apoliticità delle Olimpiadi⁷².

L'Unione Sovietica, d'altra parte consapevole del proprio peso nello scacchiere geopolitico, avanzò in quanto paese vincitore del conflitto mondiale richieste elevate per la sua entrata nel Comitato Olimpico. Chiese che il russo diventasse la terza delle lingue ufficiali dell'organizzazione, che la Spagna franchista fosse esclusa da tutte le Olimpiadi fintanto che non avesse abbandonato il regime del *Caudillo* e che fosse nominato il sovietico Costantin Adrianov come membro permanente nella *executive board*⁷³. Brundage, che contemporaneamente a queste volontà aveva richiesto la liberazione di alcuni prigionieri politici, tra cui gli esponenti del CIO nazista Ritter Von Halt e Carl Diem, respinse con forza tutte le pretese sovietiche accordando di fatto solo la presenza Costantin Adrianov come membro permanente. Nel 1951, ufficialmente l'URSS entrò nel CIO⁷⁴.

L'esordio della Russia nelle sue prime Olimpiadi, **Helsinki 1952**, fu di enorme rilievo: nel medagliere ufficioso si classificò seconda dietro ai più esperti Stati Uniti. Allora perché questo risultato fu accolto malumore da Stalin? Il segretario georgiano del PCUS aveva fin da subito espresso il desiderio e la necessità che gli atleti sovietici dovessero dominare i giochi. La volontà di dimostrare la potenza e la superiorità dell'Unione Sovietica contro il nemico capitalista, lo avevano spinto ad imporre pressioni affinché tutti gli atleti partecipanti ai giochi di Helsinki fossero dei noti e comprovati comunisti, non esitando a chiedere l'epurazione di atleti non allineati con la dottrina di stato⁷⁵. In linea con questione pensiero, la federazione sovietica fece installare un tabellone non ufficiale (per i principi di fraternità e non violenza il CIO non faceva tenere alcun

⁷² BRUNDAGE AVERY, *Olympic Charter*, 1956. <https://stillmed.olympic.org/media/Document%20Library/OlympicOrg/Olympic-Studies-Centre/List-of-Resources/Official-Publications/Olympic-Charters/EN-1956-Olympic-Charter.pdf>

⁷³ PARKS JENNIFER, *Red Sport, Red Tape: the olympic games, the soviets sport bureaucracy, and the cold war, 1952-1980*, Tesi di Dottorato, Chapel Hill, 2009.

⁷⁴ <https://digital.la84.org/digital/collection/p17103coll1/id/14440/rec/2> , LA84 Foundation Digital Library. Aggiornato al 31/01/2019.

⁷⁵ PARKS JENNIFER, *Red Sport, Red Tape: the olympic games, the soviets sport bureaucracy, and the cold war, 1952-1980*, Tesi di Dottorato, Chapel Hill, 2009.

medagliere ufficiale), che evidenziasse la superiorità della compagine sovietica rispetto a quella dei capitalisti. Questo tabellone venne rimosso dopo che gli Stati Uniti avevano recuperato e superato gli allori sovietici negli ultimi giorni dell'Olimpiade. Da questa Olimpiade si può capire come il modello sovietico di competizione fosse basato sulla necessità di avere un maggiore numero di vincite (modello quantitativo) rispetto all'avversario per potere dimostrare “scientificamente” come il comunismo sportivo fosse superiore a quello capitalista. Un numero maggiore di medaglie, soprattutto se oro, dimostrava che il comunismo potesse produrre atleti migliori e di conseguenza fosse un modello socioeconomico migliore⁷⁶.

Le Olimpiadi successive, **Melbourne 1956**, furono caratterizzate da uno spirito politico assai combattivo ma con una importante differenza: la lotta si svolse all'interno dei paesi del Patto di Varsavia. Nel 1953 Stalin morì e gli succedette il suo consigliere **Nikita Chruščëv**, che compì una sorprendente svolta politica. Chruščëv abbandonò completamente la dottrina staliniana e il culto della personalità introdotto dal suo predecessore, per avviare una direzione completamente opposta, in quella che sarebbe poi rinominata “Coesistenza Pacifica”⁷⁷.

Chruščëv voleva portare avanti il semplice assunto che i due “blocchi” avrebbero potuto convivere senza dover continuare la lotta “innata” tra capitalismo e comunismo. Questa svolta repentina provocò un vasto malumore all'interno di tutti i membri del Patto di Varsavia e tra gli alleati comunisti del paese russo, provocando diverse manifestazioni e proteste sia nelle sedi parlamentari dei paesi del blocco sovietico che nelle piazze delle stesse. Le proteste maggiori si ebbero in Ungheria, dove il partito comunista locale minacciò la scissione dal Patto di Varsavia, insoddisfatto delle politiche bolsceviche degli ultimi anni. La risposta del MKP (Magyar Kommunista Párt, Partito Comunista Ungherese), supportato dall'Armata Rossa, fu molto dura contro i “ribelli” Ungheresi che portò alla morte di 2700 magiari tra civili e militari che avevano supportato i moti

⁷⁶ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

⁷⁷ SABBATUCCI G. – VIDOTTO V., *Storia Contemporanea-Il Novecento*, Edizioni Laterza, 2008

di liberazione⁷⁸. Le proteste avvennero poco prima dall' inizio delle Olimpiadi e toccarono in modo diretto molte figure chiave dello sport ungherese, eroi nazionali utili alla propaganda comunista. Ferenc Puskas, il più forte calciatore ungherese di tutti i tempi, durante i moti si ritrovava con tutta la Honved, una delle più importanti compagini ungheresi, in una tournée europea e con i suoi compagni prese la decisione di non rientrare nel proprio paese, cercando inoltre di farsi raggiungere dalle rispettive famiglie⁷⁹. A questa drastica decisione fece seguito una risposta altrettanto dura: etichettati come traditori, non fu più permesso loro di ritornare in Ungheria fino alla caduta del regime comunista, e i familiari rimasti in patria subirono l'isolamento dal resto della comunità.

Ma alle Olimpiadi del 1956 ci fu un evento sportivo che fece più scalpore ancora, caricandosi di un preciso valore sociopolitico: fu la semi-finale del torneo di pallanuoto maschile. La nazionale ungherese, massima potenza sportiva mondiale, arrivava a Melbourne direttamente dalla Repubblica Ceca, dove era in ritiro dopo l'esplosione delle rivolte a Budapest. Partiva come favorita e tale si dimostrò al girone di qualificazione sconfiggendo Stati Uniti, Regno Unito, Italia e Germania. Gioco del destino volle che in una delle due semifinali del torneo la sfida vide come protagoniste Ungheria e URSS. Il clima tra le due squadre era già teso prima dell'inizio dei giochi: la federazione sovietica aveva infatti imposto negli anni precedenti ai propri atleti ed a quelli ungheresi di allenarsi insieme per colmare il *gap* tra le due nazionali, e la recente repressione sovietica nei confronti della ribellione democratica, sedata con l'intervento dell'Armata Rossa su richiesta del governo centrale, aveva spinto, all'arrivo nel villaggio olimpico, gli atleti ungheresi a sostituire la bandiera comunista del proprio paese con la storica bandiera del Regno d'Ungheria, facendo irritare la federazione sovietica⁸⁰. Arrivati alla partita l'obiettivo degli Ungheresi, guidati dal giovane talento Ervin Zádor, era di vendicare la repressione con l'intento di dimostrazione della propria

⁷⁸ UN General Assembly Special Committee on the Problem of Hungary, 1957

⁷⁹ BUFFA FEDERICO, "Storie di Campioni: il mito di Puskas", Documentario SKY, 2015.

⁸⁰ GRAY COLIN KEITH, Freedom's Fury, WOLO Entertainment, 2006.

“ungheresità” e la volontà di non piegarsi al regime di occupazione dei sovietici. Per la squadra ungherese non era pertanto sufficiente sconfiggere i russi, ma era necessario umiliarli e provarli. La tattica ungherese fu un successo su tutta la linea: i russi caddero sia sotto l’agonismo ungherese, la partita finì 4-0⁸¹. La supremazia agonistica e lo stress psicologico dei russi, nervosi ed irritati, che non si consideravano né colpevoli delle azioni del loro governo né irritati dall’affronto che il popolo ungherese aveva compiuto, determinarono l’esito della finale. Le continue provocazioni degli Ungheresi agli avversari culminarono in un’aggressione da parte di Valentin Prokopov, che durante una pausa di gioco dopo un fischio arbitrale inferse una gomitata ad Ervin Zádor. La rottura dello zigomo del magiaro lo fece sanguinare in modo copioso. L’episodio, così carico di tensione, è passato alla storia con il nome di “Blood in the water match”⁸².



Ervin Zador sanguinante dopo la gomitata di Prokopov⁸³

⁸¹ Olympic World Libriry, https://library.olympic.org/Default/doc/SYRACUSE/27188/the-official-report-of-the-organizing-committee-for-the-games-of-the-xvi-olympiad-melbourne-1956?_lg=en-GB#_ga=2.247477889.765014977.1548956299-1754987479.1548956299. Aggiornato al 31/01/2019.

⁸² SBETTI NICOLA, *Giocchi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

⁸³ <https://www.bbc.com/news/world-14575260>. Aggiornato al 11/01/2019.

Le reazioni al fallo furono tuttavia più aggressive sugli spalti che non in piscina. Tra il pubblico si stimò ci fossero circa 5000 emigrati ungheresi che, oltre a sbandierare uno striscione con scritto *Hajara Majorik* (Forza Ungheria), dopo il colpo si misero ad aggredire i nuotatori sovietici, che furono portati in salvo solo grazie all'intervento della polizia⁸⁴. Gli ungheresi vinsero infine anche la finale contro la Jugoslavia. La gioia di vedere la nazionale sovietica sul posto più basso del podio fu però offuscata dalle implicazioni politiche che il loro gesto aveva prodotto. A conclusione della premiazione infatti, gli atleti ungheresi si resero conto che avrebbero dovuto scegliere se tornare in Ungheria sotto il nuovo regime autoritario di Janos Kadar, con l'altissima la probabilità che, dopo un'accoglienza da vincitori, sarebbero stati rinnegati dal regime, oppure scappare all'estero. La squadra campione olimpica che aveva regalato un momento di unità nazionale e di gloria alla patria, diventando simbolo di quella rivolta democratica che diede inizio al processo di erogazione del modello sovietico, si trovò a fare i conti con la realtà. Davide aveva sconfitto Golia, ma loro dovettero accogliere l'offerta di protezione dei diversi paesi del blocco occidentale, così come avevano già fatto altri profughi ungheresi.

Un altro importante momento politico sportivo che coinvolse l'Unione Sovietica giunse nel 1969 ai Mondiali di Hockey a Stoccolma⁸⁵. In quella che verrà ricordata come una delle più feroci battaglie su un campo da hockey mai viste, la Cecoslovacchia batté due a zero i favoritissimi sovietici, vendicando a sette mesi di distanza la repressione della Primavera di Praga. La "Primavera di Praga" fu il secondo importante momento di instabilità del blocco sovietico che accorse dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Nel Gennaio 1968 salì al potere nella allora Repubblica Socialista Cecoslovacca **Alexander Dubček**, importante membro del partito comunista slovacco e cecoslovacco, che iniziò, con un ampio appoggio politico del suo stesso partito, una serie di riforme progressiste e democratiche che avrebbero dovuto allentare i rigidi

⁸⁴ GRAY COLIN KEITH, *Freedom's Fury*, WOLO Entertainment, 2006.

⁸⁵ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

dogmi socialisti imposti dal 1948 alla presa di potere dei comunisti nel paese. Il “socialismo dal volto umano”⁸⁶, nome a cui ci si riferisce all’insieme delle riforme promosse dal governo di Dubček, prevedeva una liberalizzazione dell’iniziativa economica dei privati cittadini e maggiori libertà di stampa e d’informazione in tutto il paese, senza tuttavia intaccare la struttura socialista del paese e l’economia marxista; difatti non erano previste riforme sulla privatizzazione dell’industrie o sulla creazione di un sistema multipartitico di stampo occidentale. Queste riforme e la rapidità con cui si attueranno, provocarono nell’Unione Sovietica il timore di perdere un importante satellite. Temeva inoltre che se ci fosse stata libertà d’applicazione delle riforme proposte del nuovo governo cecoslovacco, questo avrebbe spinto le società civili di altri paesi a richiederle ai propri governi, andando così ad indebolire l’intera dottrina comunista. Prese a carico queste considerazioni, nella notte tra il 20 e 21 agosto 1968, l’Unione Sovietica, a cui capo vi era dal 1964 **Leonid Breznev**, con l’appoggio di Polonia, Ungheria, Bulgaria e Repubblica Democratica Tedesca invase la Cecoslovacchia con l’intento di bloccare fisicamente il governo e normalizzare il paese secondo i canoni comunisti sovietici⁸⁷. L’armata stanziata da gli altri paesi del Patto di Varsavia, avente 200’000 unità a piedi e 5’000 carro armati, entrò nel paese centro europeo senza trovare particolare resistenze né da parte del governo centrale né da parte di civili. Persero la vita “solo” 157 civili cecoslovacchi e 112 soldati comunisti (la maggioranza per incidenti), incontrando solo forme di resistenza passiva, invocate da Dubcek stesso per evitare una guerra civile come quella avvenuta in Ungheria nel 1956. Le riforme furono smantellate completamente, venne mantenuta solo la riforma federalista che prevedeva la ripartizione del paese in due repubbliche socialiste, la Repubblica Socialista Ceca e la Repubblica Socialista Slovacca, dal neominato Primo Segretario del Partito Comunista Cecoslovacco Gustav Husak. La repressione della “Primavera di Praga” inaugurò la “Dottrina Brezhnev”, o anche “dottrina della sovranità limitata”, ovvero l’impossibilità di abbandonare per i paesi del Patto di Varsavia i propri regimi socialisti e la possibilità, invece, per i paesi del Patto stesso di arrogarsi l’uso di

⁸⁶ SABBATUCCI G. – VIDOTTO V., *Storia Contemporanea-Il Novecento*, Edizioni Laterza, 2008

⁸⁷ ibidem

qualsiasi mezzo nel caso in cui ci fossero state interferenze o la vita e la politica dei regimi comunisti fossero state minacciate⁸⁸.

Dopo l'invasione e la normalizzazione, la popolazione cecoslovacca si rifugiò in forme di resistenza passiva all'invasore sovietico, che raggiunsero apici di violenza in diverse occasioni. La più importante fu il 19 gennaio 1969, ad un anno dell'insediamento del governo riformista, quando in Piazza Venceslao, il 21enne studente di filosofia e patriota ceco Jan Palach si diede fuoco in segno di protesta contro il regime militare che controllava il paese. Altri sette giovani dopo di lui presero la decisione di esprimere nel medesimo modo il loro dissenso contro l'*establishment* sovietico e comunista⁸⁹.

Alla luce di questo avvenimento, nel marzo del 1969, si tennero a Stoccolma i Mondiali di Hockey su Ghiaccio. Per questioni di *ranking*, le prime sei squadre di questo partecipano al girone A il cui vincitore avrebbe decretato il campione mondiale e la nazionale cecoslovacca e quelle sovietica si ritroveranno a gareggiare contro⁹⁰. La prima sfida, e la più importante, si tenne il 21 Marzo del 1969. Freschi degli avvenimenti dell'anno precedente e della recente immolazione di Jan Palach, la squadra cecoslovacca si preparò ad affrontare una "guerra" più che una partita, pronta a dimostrare come, se messi nelle medesime condizioni degli avversari, una partita di hockey vede fronteggiarsi sei giocatori per squadra, possano sconfiggere e respingere quello che nella realtà di tutti i giorni è un invasore che opprime il loro popolo, che controlla una nazione con l'esercito, che elimina fisicamente gli oppositori politici o, nel migliore dei casi, li costringe ad un esilio forzato - come è successo per Dubcek che, dopo il suo arresto e la sua rimozione da primo segretario del partito comunista, è stato confinato come ambasciatore in Turchia fino al 1970 per poi essere espulso dal suo partito comunista ed esiliato come impiegato in un paese di campagna nella sua natia

⁸⁸ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/03/30/sepolta-la-dottrina-breznev.html>. Aggiornato al 31/01/2019

⁸⁹ RAI STORIA, <http://www.raistoria.rai.it/articoli/il-sacrificio-di-jan-palach/11823/default.aspx>, 1969, aggiornato al 31/01/2019

⁹⁰ SZEMBERG, SZYMON; PODNIEKS, ANDREW, *World of Hockey: Celebrating a Century of the IIHF*, Fenn Publishing, 2007

Slovacchia; o come Emile Zapotek, vincitore della maratona alle Olimpiadi di Helsinki del 1952, eroe nazionale ceco e importante personalità del partito comunista, i cui quattro ori olimpici erano serviti alla propaganda comunista per cementificare la propria superiorità rispetto al blocco capitalista, che dopo aver pubblicamente supportato il governo Dubcek e le sue riforme fu mandato per cinque anni a lavorare in una miniera Boema nella speranza che la popolazione, e la storia, si dimenticasse di lui⁹¹. Il pre-partita fu intenso e i cecoslovacchi fecero subito capire che non sarebbe stata una normale partita; prima di tutto coprirono con del nastro adesivo la stella rossa, che veniva esibita in segno di fratellanza durante le partite contro le altre nazioni del Patto di Varsavia, lasciando in vista il solo Leone Bianco, simbolo del paese, poi il fatto più eclatante: durante il riscaldamento delle squadre, Jozef Golonka, centro slovacco in quello che poi sarebbe stato il suo ultimo torneo internazionale, dopo un breve giro di campo si voltò verso i sovietici, prese il proprio bastone e lo puntò verso gli avversari come se fosse un fucile⁹². La partita si concluse due a zero per i cecoslovacchi, e finì quattro a tre anche il secondo scontro, segnando così per la prima volta nella storia una doppia sconfitta per la nazionale sovietica, che dal 1963 in poi era rimasta imbattuta in tutti i tornei internazionali a cui aveva partecipato. La gioia di aver battuto l'oppressore fu accolta nel paese come una festa nazionale, tanto che mezzo milione di persone si riversarono nelle piazze del paese, trovando in quella partita l'unico modo rimasto per poter manifestare ed esprimere il loro dissenso politico contro l'occupazione sovietica. I festeggiamenti presto si tramutano in proteste, le cui più violente a Praga, che sfociarono in attacchi a posti di blocco sovietici, dove parte delle truppe erano rimaste nel paese per garantire sicurezza al nuovo governo, e su ordine di Breznev e Husak la polizia e l'esercito usarono la forza per reprimere nel sangue l'ultimo tentativo di protesta del popolo cecoslovacco.

⁹¹ BURTON SIMON, <https://www.theguardian.com/sport/blog/2012/jun/22/50-olympic-stunning-moments-emil-zatopek>, Guardian, 2012. Aggiornato al 31/12/2019.

⁹² BUFFA FEDERICO, <https://sport.sky.it/altri-sport/2018/05/04/sky-buffa-racconta-1968-praga.html>, SKY, 2018.



La nazionale Cecoslovacca trionfante contro l'Unione Sovietica⁹³.

Le Olimpiadi estive successive, **Monaco di Baviera 1972**, furono segnate dagli eventi del cinque e sei settembre, quando un gruppo terroristico affiliato al movimento per la liberazione della Palestina dall'occupazione israeliana, il "Settembre Nero", irruppe nell'edificio che ospitava la delegazione israeliana prendendo sotto sequestro nove tra atleti e allenatori e uccidendone due. La vicenda si concluse nel modo peggiore, con una sparatoria alla cieca in cui rimasero uccisi tutti e nove gli ostaggi, cinque dei terroristi ed un agente tedesco⁹⁴. I giochi furono sospesi, venne tenuta il giorno seguente una celebrazione in cui un goffo Avery Brundage comparò l'esclusione rappresentativa della Rhodesia (attuale Zimbabwe) al massacro del giorno precedente, etichettandoli entrambi come "feroci attacchi" e concludendo con un'affermazione fuori luogo come "*The Games must go on*"⁹⁵.

Assenti a questa commemorazione furono gli atleti sovietici, e più in generale quelli del blocco orientale, salvo per alcuni membri polacchi e della Repubblica Democratica Tedesca (RDT). L'Unione Sovietica era infatti il principale partner commerciale dei palestinesi nella compravendita di armi. I terroristi di Monaco erano tutti armati di

⁹³ <https://incontropiede.it/la-rivoluzione-di-primavera-speciale-1968-a-cura-di-alessandro-mastroluca/>, Aggiornato al 11/01/2019.

⁹⁴ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

⁹⁵ ibidem

AK-47 e, nonostante la brutalità del massacro, il paese russo riprese subito dopo la commemorazione a vendere armamenti ai palestinesi stessi senza più intermediari⁹⁶. Questa mossa dei Sovietici fu solo l'ultima nella scacchiera geopolitica in cui si trovano le Olimpiadi del 1972. Prima dell'inizio di queste, il URSS CON aveva mandato in ritiro la propria selezione nella città di Volgograd, ex Stalingrado, da dove nel 1943 era stata respinta l'Operazione Barbarossa di Hitler e di conseguenza era iniziata la controffensiva sovietica che avrebbe portato nel 1944 alla presa di Berlino e alla fine del conflitto mondiale in Europa. Il comitato olimpico sovietico sottolineò ai suoi atleti l'importanza di arrivare e tornare, un'altra volta, in Germania da vincitori. L'obiettivo rimaneva lo stesso ma l'avversario era diverso; questa volta non si trattava del Nazismo Hitleriano ma del Capitalismo Statunitense⁹⁷. Tanta importanza era infatti dettata dal fatto che nelle due Olimpiadi precedenti, Tokyo 1964 e Città del Messico 1968, gli Stati Uniti avevano superato l'URSS nel medagliere "ufficioso"⁹⁸, conquistando 81 ori contro i 59 dei sovietici, umiliando così la visibilità estera che il movimento olimpico sovietico si imponeva di avere. Un altro elemento che giocò a favore del blocco sovietico fu la decisione del CIO, in seguito all'Accordo di Berlino del 1971, di ammettere la DDR e la Repubblica Federale di Germania (RFG) come rappresentative separate battenti le proprie bandiere nazionali. Da un punto di vista sportivo non ci fu partita nello scontro tra le due Germanie e la DDR s'impose sull'organizzatrice RFG per venti ori a tredici, tra cui due ori nei 100 e 200 metri piani per la velocista est-tedesca Renate Stecher, confermando come non solo sul piano propagandistico ma anche su quello sportivo la Germania Socialista era un modello migliore rispetto ai "cugini" dell'Ovest⁹⁹. Sempre prima dell'inizio ufficiale delle Olimpiadi, l'Unione Sovietica si era mossa abilmente per destabilizzare il blocco capitalista, ed usò la questione del Rhodesia in tal senso.

⁹⁶ ibidem

⁹⁷ ibidem

⁹⁸ Tuttora non esiste un medagliere "ufficiale" regolamentato dal CIO ma la pratica, originariamente sovietica, di tenere aggiornato un tabellone con i risultati fu adottata nel tempo da molti stati.

⁹⁹ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

Il Rhodesia, sotto il controllo di una *élite* bianca, aveva dichiarato unilateralmente l'indipendenza dall'Impero britannico nel 1965. Con queste premesse il CIO aveva deciso prima, sulla base del concetto di "geografia sportiva" di de Coubertin, di invitare la rappresentativa rhodesiana come stato indipendente e obbligandola, dopo le pressioni dell'ONU stesso, a presentarsi a Monaco battendo passaporti e bandiera coloniale. Ritenendolo una parziale sconfitta (in fondo la Rhodesia si sarebbe comunque presentata ai Giochi ma con un altro nome), a sei giorni dall'inizio dell'Olimpiade i paesi africani minacciarono, supportati dal URSS, ancora una volta il boicottaggio, costringendo Brundage a revocare l'invito alla selezione africana. L'Unione Sovietica era interessata al successo, o almeno ad una concreta minaccia, di un boicottaggio olimpico delle nazioni africane per motivi geopolitici, in quanto molti di questi paesi o avevano già un regime comunista ben consolidato (e quindi i sovietici volevano aumentare la coesione tra loro e la madrepatria comunista) o erano paesi dalla situazione politica instabile. Il dimostrarsi vicini a loro in questa battaglia avrebbe potuto a livello popolare spingere i leader comunisti locali in vista di possibili elezioni o prese di potere¹⁰⁰.

Le Olimpiadi di Monaco 1972 segnarono il momento più difficile per il movimento olimpico, un momento che vide però la massima espressione dell'Unione Sovietica come potenza capace di applicare, tramite lo sport, politiche e relazioni diplomatiche. Se sarà con Mosca 1980 la coronazione del movimento sportivo sovietico, è con Monaco 1972 che si può vedere il cinismo e l'adattabilità della potenza sovietica, che in pochi anni passa da essere una "debuttante allo sbaraglio" ad una influente "primadonna".

Le Olimpiadi **1980** assegnate a **Mosca**, arrivarono dopo il successo sportivo ottenuto non solo dall'URSS, ma da tutto il Blocco Sovietico, nell'edizione di Montreal 1976, in cui si videro per la prima volta nella storia delle Olimpiadi gli Stati Uniti scendere al terzo posto del medagliere, la DDR al secondo posto ed al primo l'Unione Sovietica. Ma non fu tutto: nelle prime dieci posizioni ben sette erano occupate da paesi comunisti, le sei appartenenti al Patto di Varsavia (URSS, DDR, Polonia, Bulgaria, Romania e

¹⁰⁰ Ibidem

Ungheria) e la Cuba Castrista, che dopo tiepidi risultati nell'edizioni precedenti ebbe un *exploit* ottenendo 5 ori: 3 nel pugilato e due nell'atletica ¹⁰¹. Sull'onda dei successi precedenti, quindi, l'Unione Sovietica era riuscita ad ottenere all'annuale riunione del CIO, tenutesi a Vienna nel 1976, l'assegnazione delle Olimpiadi del 1980 contro la città di Los Angeles, che d'altro canto avrebbe dovuto organizzare l'evento del 1984.

Sebbene fosse un importante risultato politico aver ottenuto di organizzare l'evento olimpico, lo stato russo e la città di Mosca si ritrovarono in seria difficoltà a dover gestire tutto il processo di costruzione e gestione de gli impianti olimpici.

La città di Mosca non era dotata di impianti sportivi necessari per ospitare oltre duecento diversi eventi sportivi; aveva la necessità di costruire o rinnovare decine di strutture sportive e di modernizzare l'intero apparato turistico e di ospitalità. Creò *ad hoc* una nuova entità burocratica per la gestione e il coordinamento dell'intera operazione olimpica: l'Organization Committee (Orgcom). Questo ente, preposto all'organizzazione delle Olimpiadi, aveva alle sue spalle altri due enti, il Comitato Centrale e il Consiglio dei Ministri, che avevano il compito di garantire la "sovieticità" e il controllo dello Stato sulle operazioni di un ente. Tutto ciò in contrasto alla richiesta del CIO che aveva indicato come l'Orgocom avrebbe dovuto avere un proprio status giuridico ed agire con un corpo indipendente dallo stato¹⁰². A capo del Orgcom fu messo **Ignatii Novikov**, un miniatore che aveva fin da subito aderito al partito comunista e ne aveva scalato le gerarchie per diventarvi uno dei più importanti burocrati e ufficiali di governo. Affiancato da Georgii Mikhailovich Rogul'skki, che si occupò del coordinamento della fornitura del materiale tecnico per gli impianti sportivi e da Vitali Smirnov, vicepresidente della Sports Committee che coordinò il Dipartimento di Metodologia Sportiva, il Dipartimento degli Impianti e il Dipartimento della Programmazione e delle Finanze, e infine da Vladimir Invanovich Koval', capo dei Dipartimenti di Relazioni Internazionali e Propaganda¹⁰³.

¹⁰¹ <https://www.olympic.org/montreal-1976>. Aggiornato al 31/01/2019

¹⁰² PARKS JENNIFER, *Red Sport, Red Tape: the olympic games, the soviets sport bureaucracy, and the cold war; 1952-1980*, Tesi di Dottorato, Chapel Hill, 2009.

¹⁰³ Ibidem

La propaganda fu un elemento fondamentale nell'organizzazione dei Giochi Olimpici di Mosca 1980; Novikov, alla prima riunione del Orgcom, sottolineò come l'Unione Sovietica avesse cambiato per sempre i Giochi Olimpici, traslandoli da una "bene personale delle società privilegiate" ad "eventi popolari, di masse e pubblici"¹⁰⁴. Alla preoccupazione internazionale in merito le carenze strutturali, Novikov fece notare come problemi tecnici e infrastrutturali fossero stati presenti in tutte le altre città ospitanti e che anzi, i giochi avrebbero rappresentato la vetrina ideale per dimostrare ciò che il socialismo aveva raggiunto in campo sociale, spirituale, culturale e scientifico oltre che dare l'opportunità a Mosca di "trasformarsi in una esemplare città comunista". L'organizzazione dei giochi però fu tutt'altro che "comunista", se non per un singolo aspetto che illustrerò più avanti.

Per riuscire a comprendere come stilare un piano di programmazione per i lavori¹⁰⁵, a fronte delle ingenti opere strutturali da creare - la sola Mosca necessitava di 78 nuovi impianti sportivi per un totale di 98 - l'Orgcom non si fece scrupoli politici a mandare una propria delegazione per studiare le più moderne tecniche di costruzione occidentali negli Stati Uniti ed a Innsbruck, sede dei Giochi Invernali del 1976. Novikov fece poi richiesta e affidamento alle consulenze degli organizzatori delle Olimpiadi di Monaco 1972 e Montreal 1976. La delegazione Bavarese fu fondamentale per i sovietici che capirono come rispettare i canoni e le regole imposte dal CIO e dalle IF. I tedeschi dell'ovest, in particolare, spiegarono ai russi che per avere l'approvazione del CIO, e quindi per "vincere i Giochi Olimpici da un punto di vista tecnico e organizzativo"¹⁰⁶ era fondamentale fare una bella impressione ai comitati di controllo delle diverse International Federation (IF) di ogni singolo sport. L'IF si occupavano: della regolamentazione dell'infrastrutture sportive, delle infrastrutture per l'alloggio e della sistemazione del personale, dei giudici di ogni federazione ¹⁰⁷. La consulenza canadese

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ Ibidem

invece servì ad una delegazione di operai per la pianificazione e costruzione del Villaggio Olimpico¹⁰⁸. Sfruttando i preziosi consigli dei precedenti organizzatori, la manifestazione della “Modernità” del socialismo fu un elemento centrale della propaganda olimpica. Avendo fatto esclusivamente affidamento sulle risorse occidentali per programmare i Giochi e costruire le infrastrutture necessarie (l’unico aspetto realmente socialista e sovietico fino a quel momento era stato l’uso come operai di 36.000 tra soldati e lavoratori dell’URSS), gli organizzatori imposero alla promozione dello spirito socialista e il concetto di “modernità” e “modernizzazione” dei Giochi con l’obiettivo di rendere i giochi di Mosca i più “memorabili della storia”.

In tal senso venne installato allo stadio Olimpico Luzhniki il ACS-Olympiad, Automated Control System, impianto che, digitalizzato, faceva da *hub* per tutti i risultati delle competizioni, gli accrediti e le registrazioni dei partecipanti. La sua creazione ed installazione fu assai complicata perché, all’epoca dei fatti, la tecnologia informatica sovietica non era abbastanza moderna per potere gestire tale livello d’informazioni in tempi brevi. Su permesso del Consiglio dei Ministri, Novikov impose al dipartimento informatico di modernizzare le proprie strutture in tempo per l’inizio dei giochi¹⁰⁹. Altri campi in cui furono necessari ammodernamenti riguardarono la sicurezza, le guide e i traduttori. Questi ultimi, in particolare, necessitarono di uno speciale addestramento, non solo nell’apprendimento delle lingue straniere - più di 900 ragazzi furono mandati a studiare all’estero - ma anche politico. Durante il loro lavoro ebbero infatti anche il compito di sapere elogiare e descrivere al meglio ogni aspetto culturale, architettonico e tecnologico che il marxismo-leninismo aveva prodotto nella sua applicazione pratica dello Stato Sovietico. Tutta questa necessità di ammodernare e costruire nuove strutture ebbe un forte impatto economico sui bilanci statali. Come risulterà successivamente al crollo dell’Unione Sovietica nel 1989, l’URSS non versava in condizioni economiche ottimali. Lo stato era riuscito a finanziarne appena 4.400¹¹⁰ dei 6.400 milioni di rubli

¹⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁹ ibidem

¹¹⁰ ibidem

necessari. L'*establishment* sovietico e il Orgcom non si fecero troppe remore e chiesero l'aiuto alle multinazionali capitaliste occidentali. Coca-Cola e Pepsi divennero nominate sponsor principale dei giochi. Adidas, con 1.5 milioni di dollari divenne lo sponsor ufficiale e fornì, gratuitamente, le divise da lavoro per tutti gli operai coinvolti nella costruzione degli impianti sportivi. L'intero villaggio olimpico venne sponsorizzato dalle più rinomate aziende europee: IBM, Siemens e Philips, e al suo interno vennero creati centri commerciali, stand per gadget sponsorizzati e ogni altro servizio di lusso, come discoteche e saloni di bellezza¹¹¹.

L'elemento essenzialmente sovietico nelle Olimpiadi di Mosca fu il controllo della stampa e dei turisti. Grazie alla formazione delle guide e vennero organizzati di tour specifici all'interno della città con percorsi serrati ed un elevato controllo dei movimenti dei visitatori ma soprattutto dei giornalisti stessi. In un paese in crescente crisi economica, causata dagli inadeguati piani quinquennali di sviluppo totale delle industrie in ogni settore del paese, la realtà di Mosca era completamente diversa da quella fittizia che si voleva mostrare con il pomposo e moderno villaggio olimpico e assai povera rispetto a quella dei paesi occidentali. All'alba dell'inizio delle Olimpiadi, di sovietico ci fu ben poco nei giochi se non la retorica di stato e la copertura politica che si volle dare loro. I Giochi di Mosca 1980 furono molto "occidentali", tanto che i stessi dirigenti del CIO e **Lord Killian** in persona, moderato presidente del CIO dal 1972, si dimostrarono preoccupati nelle loro corrispondenze con Novikov e gli altri dirigenti del Orgcom. Forte era la paura che vi fosse uno spreco di soldi ed un'eccessiva capitalizzazione delle Olimpiadi; questo delineò una situazione paradossale se si pensa che queste Olimpiadi furono organizzate nel paese comunista *ad hoc*, che nella propria teoria sportiva etichettava i capitalisti di avere reso le competizioni sportive una mera vetrina per la vendita di prodotti e stili di vita consumistici¹¹².

Detto ciò le Olimpiadi di Mosca 1980 vennero ricordate per il boicottaggio degli Stati Uniti e di 80 federazioni tra cui la Repubblica Popolare Cinese, che era stata appena

¹¹¹ ibidem

¹¹² ibidem

ammessa al CIO¹¹³. Il pretesto venne fornito dall'invasione dell'Afghanistan da parte dei Sovietici nel gennaio dello stesso anno¹¹⁴. La volontà di boicottare i giochi venne espressa *in primis* dal presidente democratico **Jimmy Carter**, che tentò questa carta per riottenere la popolarità che aveva perso durante tutta la sua presidenza, travagliata dalla seconda crisi petrolifera in seguito all'intervento statunitense nella Guerra Iran-Iraq del 1970¹¹⁵. Questa mossa politica interna venne giustificata con l'invasione dell'Afghanistan da parte dei sovietici. I lettori occidentali interpretarono questa mossa Sovietica come un'azione espansionistica che infrangeva la dottrina Breznev. Tecnicamente l'URSS intervenne dopo che si era stato insediato il regime comunista nel paese asiatico, con l'obiettivo di rafforzare il nuovo regime comunista talebano che si era insediato con un colpo di stato l'anno precedente, tuttavia questa azione e il boicottaggio fecero ripiombare il mondo nel clima cupo della Guerra Fredda. Del blocco occidentale 17 nazioni decisero di non boicottare i Giochi, tra cui Italia e Gran Bretagna, ma attenendosi al regolamento del CIO, che permetteva ai soli atleti civili e non militari di partecipare ai Giochi a patto che il loro paese avesse un CNO riconosciuto, mandando una loro delegazione battente bandiera olimpica. Va sottolineato come la decisione europea di boicottare i Giochi venne presa solo all'indomani della dichiarazione d'esilio corrisposta dal governo sovietico nei confronti di Andrej Sakharov, un fisico dissidente e attivista per i diritti umani; inoltre, Iran e Arabia Saudita, con il supporto di altri paesi musulmani, boicottarono le Olimpiadi come gesto di protesta contro il probabile "ateismo di stato" che sarebbe stato imposto alla popolazione afghana con la formazione di un regime comunista¹¹⁶.

Nonostante il boicottaggio le Olimpiadi procedettero regolarmente, con una straripante Unione Sovietica che vinse un totale di 195 medaglie di cui 80 oro, il secondo miglior

¹¹³ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

¹¹⁴ VARSORI ANTONIO, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, il Mulino, 2015

¹¹⁵ Guerra che vide la sconfitta e la abdicazione dello Scià Reza Pahlavi che era supportato dagli Stati Uniti.

¹¹⁶ Ibidem

risultato di sempre dopo quello degli Stati Uniti a St. Louis nel 1904 (239 medaglie totali di cui 78 ori), e un blocco sovietico che si aggiudicò gran parte del medagliere nonostante gli ottimi risultati degli atleti civili dei paesi occidentali, tra cui l'Italia che si classificò come prima tra i paesi del boicottaggio e quinta nel medagliere ufficiale¹¹⁷.

L'Olimpiade di Mosca 1980 ci permette di vedere come l'intera macchina sovietica funzionò ma di come questa abbia mancato di coerenza nelle decisioni politiche ed economiche nell'organizzazione dei Giochi. I Giochi dimostrarono la difficoltà del sistema comunista e delle sue politiche. Intrappolato nei piani quinquennali e nella retorica comunista operaia, l'Orgcom occidentalizzò i Giochi forzatamente, nascondendo il tutto dietro al "velo di maya" della propaganda leninista marxista. Quello che sarà il fallimento dell'Unione Sovietica e la sua caduta sarà proprio questa mancanza di coerenza tra le fondamenta teoriche e politiche e la realtà economica in divenire del tempo¹¹⁸.

L'Olimpiade successiva, **Los Angeles 1984**, portò ad una *defiance* della *leadership* sovietica nello scacchiere geopolitico. L'Unione Sovietica boicottò l'Olimpiade più per ripicca politica che per motivi reali. La scusa ufficiale che, nel caso in cui avessero partecipato, sarebbe stata messa in pericolo la "*sicurezza degli atleti, che potrebbero essere danneggiati da sentimenti chauvinisti e d'isteria anticomunista collettiva*"¹¹⁹, si rivelò un mezzo fallimento. Solo i 15 paesi appartenenti al patto di Varsavia, ad esclusione della Romania, boicottarono i Giochi, mentre paesi comunisti come la Jugoslavia e la Cina Popolare parteciparono. Inoltre le Olimpiadi di Los Angeles 1984 videro la partecipazione di ben 18 nuove nazioni¹²⁰. L'impalpabile boicottaggio dei paesi comunisti, previsto dalle autorità di olimpiche americane, confermò la decadenza dello stato sovietico. Il paese infatti mancava di una *leadership* sicura e dalle Olimpiadi

¹¹⁷ ALFREDO PIGNA, *Il Romanzo delle Olimpiadi*, Mursia, 2012

¹¹⁸ PARKS JENNIFER, *Red Sport, Red Tape: the olympic games, the soviets sport bureaucracy, and the cold war, 1952-1980*, Tesi di Dottorato, Chapel Hill, 2009.

¹¹⁹ <https://www.nytimes.com/1984/05/09/world/moscow-will-keep-its-team-los-angeles-olympics-tass-cites-peril-us-denies-it.html>, New York Times, 1984. Aggiornato al 31/12/2019.

¹²⁰ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

del 1980 si erano già dati il cambi tre segretari generali del PCUS: Breznev era venuto a mancare nel 1982, gli era succeduto **Jurij Andropov** che morì improvvisamente nel febbraio del 1984, lasciando il posto a **Kostantin Cernenko**, che diresse il boicottaggio olimpico. Il boicottaggio non si fece particolarmente sentire poiché era in parte già previsto da gli stessi organizzatori e rientrava nei “piani” di isolamento che il presidente Reagan, salito al potere nel 1981 dopo aver sconfitto Carter all’elezioni dell’anno precedente, intendeva compiere contro l’Unione Sovietica con l’obiettivo di sconfiggerla nella “seconda Guerra Fredda”, iniziata proprio con le Olimpiadi di Mosca 1980¹²¹.

¹²¹ Ibidem

TERZO CAPITOLO

DEMOCRAZIA, CAPITALISMO, GLOBALIZZAZIONE E SPORT

GLI STATI UNITI D'AMERICA

Questo terzo capitolo, conclusivo, parlerà dell'altra faccia della medaglia della Guerra Fredda, gli Stati Uniti d'America. Avversari ed opposti sia nel campo politico che in quello sportivo, URSS e USA sono posti a confronto a dimostrazione di come lo sport sia stato considerato e sfruttato per scopi al di fuori delle competizioni, e mira a dare al lettore una panoramica più completa della situazione.

Tramite gli studi di alcuni tra i più importanti filosofi politici della storia (**Locke, Marx, Tocqueville e Weber**) quindi, in questo capitolo si analizzeranno i concetti chiave di Liberalismo e Capitalismo che definiscono, sin dagli albori della propria nascita, il modello politico ed economico degli Stati Uniti d'America. Si parlerà anche di **globalizzazione**, un fenomeno recente ma estremamente utile per capire l'evoluzione moderna delle politiche sportive statunitensi. Seguendo lo schema del secondo capitolo, si proseguirà quindi con una analisi della retorica sportiva presente nella società statunitense, del modello di cittadinanza sportiva e dei *benefit* socioeconomici di questo. Si porrà anche l'importante questione dei diritti civili e dell'emancipazione della comunità afroamericana, evidenziando come il sistema liberale statunitense, anche a livello sportivo, si sia dimostrato ossimorico a causa del trattamento che veniva riservato ad una parte della sua popolazione, che sistematicamente veniva esclusa dalla possibilità della realizzazione del proprio *American Dream*. Si concluderà quindi con una narrazione storico-sportiva degli Stati Uniti, partendo dalle prime Olimpiadi

organizzate nel paese americano (Saint Louis, 1904) per concludersi con l'ultima edizione organizzata sul suolo nazionale (Atlanta, 1996). L'arco narrativo prenderà in considerazione temi come la discriminazione razziale nei confronti della comunità afroamericana, la risposta dei movimenti per i diritti civili, il tentativo di instaurazione di rapporti diplomatici tramite il baseball tra Cuba e Stati Uniti e l'egemonia culturale statunitense dopo la caduta del sistema comunista con il *Dream Team* di baseball del '92 ed i Mondiali di calcio '94 ospitati dal paese.

3.1 LIBERTÀ, CAPITALISMO E GLOBALIZZAZIONE

3.1.1 *Liberismo*

Il Liberismo si fonda sul concetto filosofico di giusnaturalismo o dottrina del diritto naturale, ovvero la credenza che ogni uomo in quanto tale abbia dei diritti inalienabili che ottiene alla sua nascita a priori di qualsiasi legge che possa essere prodotta dall'uomo stesso¹²². Lo sviluppo del giusnaturalismo influisce in maniera significativa su tutto il concetto di proprietà privata e, nel caso di questa tesi, serve per spiegare le contraddizioni insite all'ideologia liberale. Sebbene le fondamenta del giusnaturalismo affondano le proprie radici nei filosofi dell'antica Grecia, è con **Huig de Groot** (Ugo Grozio) che riusciamo a trovare la prima relazione tra giusnaturalismo e il concetto di proprietà privata. Grozio nel suo "Prolegomeni" cita cinque fondamentali attività che costituiscono il diritto naturale di cui tre, in particolare, sono collegati al principio di proprietà: l'obbligo di mantenere le promesse, l'astenersi dalle cose altrui e la restituzione dei beni altrui e del lucro da essi derivato¹²³. Questi tre principi del diritto naturale, coordinati insieme, gettano le fondamenta per il riconoscimento della proprietà privata come principio giusnaturalista. Grozio evidenzia che è soltanto l'uomo che con un atto proprio certifica la proprietà, essendo la proprietà di una cosa data e riconosciuta solo da un atto umano. In questo senso, l'obbligo di mantenere la promessa che non ci si

¹²² GHERARDI RAFFAELLA, *La politica e gli Stati*, Carrocci Editore, 2011.

¹²³ *Ibidem*

impadronirà o sfrutterà i beni altrui rende, a tutti gli effetti, la proprietà privata in privata senso tale¹²⁴. Essa è quindi frutto di questi assiomi giusnaturalisti groziani, ma vede con John Locke la sua teorizzazione definitiva. **John Locke**, filosofo inglese del diciassettesimo secolo, nel secondo volume della sua opera, “Due trattati sul Governo”, raffinerà la teoria per cui la proprietà privata non solo è derivata da assiomi giusnaturalisti ma è essa stessa un diritto naturale. In quello che viene definito il “paradigma della proprietà”, Locke spiega come la capacità di proprietà sia alla base della libertà e della società civile. Questa capacità di proprietà nasce dall’unica risorsa che dispone l’uomo al momento della sua nascita: il lavoro. Tramite esso l’uomo trasferisce la sua proprietà su tutto il creato e il diritto naturale di proprietà è necessario per il mantenimento della proprietà stessa perché, altrimenti, non potrebbe sussistere nessun regime di produzione materiale¹²⁵.

La proprietà, sempre secondo Locke, va inquadrata nel contesto della la genesi della società politica. La società politica, o Commonwealth, è la struttura che si crea quando l’uomo decide di superare lo stato di natura, armonico e egualitario, e lo stato di guerra, dove l’uso della forza è esercitato senza diritto. Per superare questi due momenti è quindi necessario che l’uomo si organizzi secondo il “patto di maggioranza”. La logica di questo patto è data dal fatto che la libertà e la conservazione di sé stessi siano intrinsecamente unite in unico corpus; ciò significa che un singolo uomo non può trasferire alcun potere che sia maggiore di quello che lui detiene ad un altro singolo uomo. Le proprietà dell’uomo (vita, libertà, idee e beni materiali) per essere mantenute necessitano di un dispositivo che regoli i diritti dell’uomo. Questa necessità di regolamentazioni si applica nella creazione di un potere legislativo tramite il patto della maggioranza, che gode della fiducia di tutti gli uomini che sottoscrivono il patto.

Nasce così il liberalismo e lo Stato Liberale¹²⁶.

¹²⁴ Ibidem

¹²⁵ Ibidem

¹²⁶ Ibidem

Con l'avanzare dei secoli il modello liberale si è sempre più diffuso in tutta Europa e ha visto con la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione Americana la sua massima applicazione. In particolar modo, negli Stati Uniti ha saputo imporsi come modello dominante, fondando la prima Democrazia Liberale della storia moderna. Sempre negli Stati Uniti si svilupperà maggiormente e con l'avvento della Guerra Fredda, il paese americano si auto-eleggerà "campione" del capitalismo contro il nemico comunista.

3.1.2 Capitalismo

Il Capitalismo è il modello socio-economico che più ha saputo adattarsi ad ogni fase storica degli ultimi tre secoli. È assai complicato dare una definizione univoca di cosa sia il capitalismo. Per i liberali è l'elemento operativo, insieme al libero mercato, dell'ideologia del liberalismo economico. Per Marx ed i marxisti, è una vera e propria ideologia la cui essenza è l'espropriazione del lavoro altrui¹²⁷. Secondo **Boltanski e Chiapello**, il capitalismo è l'esigenza di accumulazione illimitata del capitale attraverso mezzi formalmente pacifici, in un ciclo che prevede la trasformazione permanente del capitale in produzione, da produzione in moneta e da moneta in nuovi investimenti¹²⁸. Questa definizione minima di capitalismo viene integrata, dai due sociologi francesi, con un altro elemento: lo "Spirito del Capitalismo". Lo Spirito del Capitalismo è l'ideologia che giustifica l'impegno dell'imprenditore nel capitalismo stesso; è l'insieme di motivi etici o politici che ispirano gli imprenditori ed i cittadini nelle loro azioni propizie all'accumulazione del capitale¹²⁹. Il capitalismo quindi è formato da due caratteri fondamentali, uno operativo e uno "spirituale", che lo rendono l'unica forma storica organizzatrice di pratiche collettive che rimane completamente staccata dalla sfera morale, perché trova la propria finalità in sé stessa e non in relazione al bene comune ed agli interessi di entità collettive come popolo, stato e stato sociale. Il Capitalismo è sovranazionale, funziona sempre a prescindere dalla forma politica dello

¹²⁷ MARX KARL, *Il Capitale*, Newton Compton Editori, 2016.

¹²⁸ BOLTANSKI LUC-CHIAPPELO ÈVE, *Il nuovo spirito del capitalismo*, Mimesis, 2014

¹²⁹ Ibidem

stato che la applica e, anzi, riesce a giustificare sé stesso anche in contrasto con l'apparato politico sociale esterno in cui si trova ad agire, come nel caso della Repubblica Popolare Cinese. Nella RPC, stato autoritario, troviamo una retorica politica espressamente comunista che tuttavia ha un sistema economico basato su un economia di mercato prettamente capitalista¹³⁰. Ma come nasce il capitalismo?

La teoria più accreditata ed interessante sulla nascita del capitalismo viene elaborata dal sociologo tedesco **Max Weber** ne "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo". Nella sua opera, Weber teorizza come il capitalismo nasca all'interno del protestantesimo (precisamente nella confessione calvinista), poiché in essa è presente il concetto di *Beruf*. Traducibile come "credenza", il *Beruf* è il carattere sacro dell'attività lavorativa e professionale che indica non solo la posizione dell'uomo nel mondo terreno, ma anche in quello divino¹³¹. Unito alla credenza dell'assoluta imperscrutabilità del valore divino, ovvero il fatto che Dio sappia già il fato di ogni uomo, il Calvinismo sviluppa un modello di vita che ricerca i segnali del Signore che può aver dato ad ogni suo figlio per fargli comprendere se siederà con Lui nel Regno dei Cieli o meno. Questo modello di vita è caratterizzato da una vita metodica e operosa, dai modi frugali, che conduce ad alti livelli di produttività e di accumulo di capitale. Il capitale che si otterrà verrà immediatamente investito per ottenerne altro e così via. Il successo del lavoro e degli affari, quindi, alimenterà la convinzione di avere il favore divino¹³². L'origine del capitalismo è culturale e religiosa ma con il naturale passare del tempo, e la conseguente secolarizzazione della società, questo perde la matrice originale che imponeva al capitalista - colui che è il favorito di Dio - una vita sobria e operosa che vedeva peccaminoso l'eccesso di possessione di beni esterni, trasformandosi, in ultima istanza, nel sistema operativo del liberalismo¹³³.

¹³⁰ VARSORI ANTONIO, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, il Mulino, 2015

¹³¹ JEDLOWSKI PAOLO, *Il mondo in questione: introduzione alla storia del pensiero sociologico*, Carrocci Editore, 2009

¹³² Ibidem

¹³³ Ibidem

3.1.3 La Globalizzazione

La globalizzazione è un processo sociologico che ha delle profonde radici nel capitalismo e nel liberismo. Il liberalismo ha cambiato la concezione di stato-nazione, a causa della sua natura egoistica che pone il singolo e le sue azioni al centro di ogni discorso, riducendo i poteri e le competenze dello stato nazione che, fino a metà del ventesimo secolo, era il modello dominante¹³⁴. Un aspetto di questo cambiamento nel ruolo dello stato è la globalizzazione.

Definibile come un “*ampio insieme di fenomeni riguardante un aumento delle connessioni di diverse aree del mondo in campo economico, sociale e culturale*”¹³⁵, la globalizzazione ridisegna i legami e rapporti tra stati e persone, soprattutto grazie al continuo progresso tecnologico dei mezzi di comunicazione e dei trasporti. In pochi decenni si è passati dal poter accedere a informazioni e notizie di un particolare evento in un lasso di tempo che ricopriva il giorno, al poter avere un dettagliato resoconto di un evento sportivo nel momento stesso in cui questo si stava svolgendo, indipendentemente dall’ubicazione geografica. La globalizzazione è frutto della libera e soprattutto rapida circolazione di idee, fatti e denaro. Già teorizzata dal sociologo americano **Daniel Bell** nel 1972, trova con la caduta dei regimi comunisti terreno fertile per svilupparsi. Il trionfo degli Stati Uniti nella Guerra Fredda e la seguente libera diffusione del modello capitalista, portano inevitabilmente alla globalizzazione. I principali processi economici che si sviluppano, in maniera repentina, con la globalizzazione sono: l’internazionalizzazione dei mercati dei prodotti, dei beni e dei servizi, l’internazionalizzazione dei mercati finanziari e lo sviluppo d’imprese multinazionali¹³⁶.

Lo sport, in questa ottica globale, subisce un rapido ampliamento di orizzonti. Dirigenti come Joao Havelange per la FIFA o David Stern per l’NBA, iniziarono a trattare lo sport sempre più come una mentalità aziendale anziché come un piacevole passatempo

¹³⁴ VARSORI ANTONIO, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, il Mulino, 2015

¹³⁵ BAGNASCO A.- BARBAGLI.M- CAVALLI A. , *Corso di Sociologia*, il Mulino, 2012.

¹³⁶ Ibidem

da giocare e vedere¹³⁷. Grazie alla diffusione della televisione e di internet, l'interessi economici si moltiplicarono e le aziende multinazionali furono sempre più interessate a sfruttare lo sport come vetrina per i loro prodotti. Significativi sono, in questo senso, i dati sull'aumento dei telespettatori che la FIFA riuscì ad ottenere. Partendo dal Mondiale di Messico 1986 (13,5 miliardi di audience) fino al Mondiale USA 1994 (32,1 miliardi) non si scese più sotto i 25 miliardi di spettatori in tutte le edizioni successive, raggiungendo un nuovo record con i Mondiali di Russia 2018, dove si toccò una media di 191 milioni di telespettatori ad ogni partita¹³⁸. Parallelamente a questo sensibile aumento della copertura televisiva, si è verificato un aumento del valore dei contratti sottoscritti dalla FIFA con gli sponsor come Adidas e Coca-Cola. In sedici anni la FIFA vide decuplicare i propri introiti legati diritti televisivi, passando dai 65 milioni per Italia '90 ai 650 milioni per Germania 2006. Questi numeri si verificarono grazie soprattutto all'apertura del mercato asiatico che, se alla fine della Guerra Fredda contava appena 3,2 miliardi di spettatori, negli anni la cifra aumenterà fino al punto in cui il solo mercato asiatico coprirà metà dell'audience totale di ogni mondiale di calcio¹³⁹ - si pensi, per esempio, alla risonanza mediatica dei Mondiali di Korea e Giappone del 2002.

Tuttavia, non è solo il calcio a beneficiare della globalizzazione. Le Finali di NBA e il Super Bowl di Football Americano catalizzano ogni anno tra i 140-165 milioni di telespettatori in tutto il mondo ampliando di volta in volta le trasmissioni estere¹⁴⁰. Anche il ciclismo, con il Giro d'Italia e il Tour de France, risulta negli ultimi decenni essere, insieme al Calcio e alle Olimpiadi, una delle *kermesse* sportive più seguite¹⁴¹. La globalizzazione non influisce solo sul numero di telespettatori o sugli introiti economici

¹³⁷BRIZZI RICCARDO - SBETTI NICOLA, *Storia della coppa del mondo di calcio (1930-2018)*, Le Monnier, 2018

¹³⁸ https://www.fifa.com/mm/document/fifafacts/ffprojects/ip-401_05a_tvstats_9299.pdf. Aggiornato al 10/02/2019.

¹³⁹ BRIZZI RICCARDO - SBETTI NICOLA, *Storia della coppa del mondo di calcio (1930-2018)*, Le Monnier, 2018

¹⁴⁰<https://tvbythenumbers.zap2it.com/sports/nba-finals-tv-ratings-1974-2008/>. Al 10/02/2019.

¹⁴¹ https://www.huffingtonpost.co.za/2018/02/21/10-most-watched-sport-events-in-the-history-of-television_a_23367211/. Aggiornato al 10/02/2019

dovuti a sponsorizzazioni e la vendita di diritti televisivi; influisce anche sulla mobilità internazionale dei giocatori. Prendendo in riferimento la NBA, una delle leghe sportive con più visibilità mondiale, questa ha visto aumentare dal 5% nella stagione 1996-1997, al 30% nell'attuale stagione 2018-2019, la percentuale di giocatori stranieri nella sua lega¹⁴². Questo fenomeno si verifica anche il Baseball, con riferimento alla MLB, che ha visto raddoppiare, nel decennio 1991-2011, il proprio numero di giocatori nati al di fuori degli Stati Uniti¹⁴³.

La globalizzazione ha impattato in modo significativo lo sport, sia nel modo in cui si pratica sia in quello in cui si fruisce. Lo sport ha saputo prestarsi bene alle necessità di un mondo sempre più interconnesso, diventando così grazie all'altissima visibilità e alla capacità di adattamento ad ogni contesto mondiale, una piattaforma non solo economica ma anche di messaggi sociopolitici.

3.2 AMERICAN WAY OF DREAM : TRA SPORT e DIRITTI CIVILI

Gli Stati Uniti sono usciti vincitori dalla Guerra Fredda, imponendo una cultura liberale mondiale che, come abbiamo visto, si è sviluppata in e con la globalizzazione. Nonostante il loro ruolo centrale nel mondo, gli Stati Uniti sono rimasti, e rimangono, lontani dalle logiche politiche - e soprattutto sportive - del resto del mondo. La retorica statunitense della dottrina Monroe rimane ancora oggi, per certi versi, viva più che mai e l' "*American way of life and dream*" viene esportata rimanendo, però, saldamente ancorata al suo paese d'origine. Lo sport ci permette, in questo caso, di mettere in risalto al meglio le caratteristiche della società più influente al mondo che si è ritenuta superiore ad altri modelli sociali - all'inizio della sua storia a quello aristocrato-europeo e poi a quello comunista sovietico - ma che è ricca di ipocrisie e controsensi che si evidenziano nel caso dei diritti civili e della condizione della comunità afro-americana.

¹⁴²<https://www.businessinsider.com/growing-number-of-foreign-born-players-in-nba-slows-2018-10?IR=T>. Aggiornato al 10/02/2019.

¹⁴³ <https://www.forbes.com/sites/stuartanderson/2018/04/27/27-of-major-league-baseball-players-are-foreign-born/#64cd8d2c7712>. Aggiornato al 10/02/2019.

Gli Stati Uniti nascono dall'emigrazione, forzata e non, delle comunità puritane calviniste inglesi all'inizio del quindicesimo secolo. Convinte che nel vecchio continente aleggiasse il peccato, le diverse comunità religiose emigrarono, tutelate dal Regno Unito, fondando le tredici colonie originali¹⁴⁴. Capitaliste per natura, riferendoci alle Teorie di Weber, queste tredici colonie si espansero rapidamente all'inizio del diciottesimo secolo sia geograficamente che economicamente, entrando in conflitto con la madre patria Gran Bretagna. Sebbene pagassero i contributi e i dazi alla corona su ogni merce che attraversava i loro porti, le colonie non beneficiavano di nessuna rappresentanza nel parlamento imperiale e nel 1776 dichiararono unilateralmente l'indipendenza riuscendo a formalizzarla dal Regno Unito nel 1783¹⁴⁵. Nel 1789 adottarono la più moderna ed innovativa costituzione del mondo, basata sui principi più puri dell'illuminismo, con cui venne creato uno stato federale democratico e repubblicano con un presidente ed un parlamento eletti dal popolo. Venivano, inoltre, garantiti i principi liberali di libertà di parola e di circolazione di idee e riconosciute le associazioni. Il Visconte Alexis de **Tocqueville** scrisse nella sua opera "La Democrazia in America" del 1835 un elogio alla "grande rivoluzione democratica" statunitense, che fu capace di portare la vera uguaglianza tra gli uomini. Un' uguaglianza non solo a livello istituzionale nella forma di governo, ma soprattutto a livello, sociale ponendo i cittadini in un ambiente dove vigeva una tendenziale uguaglianza di condizioni¹⁴⁶. Questa visione della società statunitense, composta da un unico ceto sociale, da un'unica classe media, rimane tuttora uno degli elementi della retorica dell'*American Dream* in cui, per l'appunto, vige un'elevata mobilità sociale che, in linea teorica, permetterebbe, previo talento e costante impegno, a qualunque immigrato di poter realizzare sé stesso e vivere nel benessere¹⁴⁷.

¹⁴⁴ TESTI ARNALDO, *La formazione degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2013

¹⁴⁵ Ibidem

¹⁴⁶ GHERARDI RAFFAELLA, *La politica e gli Stati*, Carrocci Editore, 2011.

¹⁴⁷ TESTI ARNALDO, *La formazione degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2013.

In questa visione della società, lo sport ha un ruolo centrale come modello di vita. Lo sport assume nella società statunitense un'importanza fondamentale perché sopperisce, in parte, alla mancanza di un'epica storica, che non si rifaccia al genocidio dei nativi americani, e che fornisca modelli di virilità, comportamento e senso della comunità¹⁴⁸. In questo contesto l'attività sportiva non è vista solo come un mezzo educativo, come nel modello britannico, o un'attività propedeutica all'attività militare, come nel modello centro-europeo, ma è parte integrante della società. L'essere sportivo diviene uno degli *status symbol* e l'applicazione a questo è rappresenta una concreta possibilità di realizzarsi nella vita¹⁴⁹. Il modello sportivo universitario statunitense, che iniziò a diffondersi a metà del diciannovesimo secolo con l'Università di Yale¹⁵⁰, permettere di poter accedere ad una borsa di studio tramite i propri meriti sportivi, e di confermarla di anno in anno grazie alle proprie *performances* nei campionati degli sport organizzati, a partire dal 1906, dalla National Collegiate Athletic Association (NCAA)¹⁵¹. Lo sportivo diventa non solo emblema di virilità e forza ma è anche un cittadino modello - un ragazzo educato che, eccellendo nello sport, ha la possibilità di accedere ad una prestigiosa università e diventare un membro attivo e utile nella e per la sua comunità¹⁵².

Questo sistema, ideale sulla carta, per tre secoli e mezzo non è stato accessibile ad una grossa fetta della società: l'odierna comunità afroamericana. Gli afroamericani hanno dovuto attendere a lungo prima di poter disporre integralmente dei *benefit* già previsti per i concittadini caucasici.

La comunità afroamericana è discendente dagli schiavi importati dal continente africano, la cui tratta fu interrotta solamente nei primi decenni del diciannovesimo

¹⁴⁸ <http://www.magazine.it/sport-cinema-e-letteratura-nello-storytelling-di-federico-buffa/>. Aggiornato al 11/02/2019

¹⁴⁹ CRAWFORD RUSSELL, *Consensus all-american: sport and the promotion of the american way of life during the cold war*, Tesi di dottorato, University of Nebraska, 2004.

¹⁵⁰ LEWIS GUY, "The Beginning of Organized Collegiate Sport.", *American Quarterly*, 1970.

¹⁵¹ Ibidem

¹⁵² CRAWFORD RUSSELL, *Consensus all-american: sport and the promotion of the american way of life during the cold war*, Tesi di dottorato, University of Nebraska, 2004.

secolo¹⁵³. La funzionalità degli schiavi negli Stati Uniti era di essere manodopera per le grandi coltivazioni di prodotti agricoli (cotone e tabacco) nel sud degli Stati Uniti. Al momento della ratifica della Costituzione, nel 1789, otto delle tredici colonie erano schiaviste ma già nel 1821, con l'abolizione della schiavitù nello stato del New Jersey, si veniva a delineare un quadro geopolitico caratterizzato da un Sud schiavista e un Nord abolizionista. Sebbene nei territori sopra al 36°esimo meridiano la schiavitù non fosse praticata¹⁵⁴, gli afroamericani vivevano, anche nel Nord, in un contesto di segregazione. Non era permesso loro votare, avere una educazione che non fosse in una scuola per soli alunni afro-americani e non potevano usufruire dei comuni servizi di sanità e trasporti. Un svolta per la situazione della schiavitù e della segregazione si ebbe con l'elezione nel 1860 del repubblicano e abolizionista Abramo Lincoln. L'immediata secessione degli Stati del Sud, dopo il "Proclama di Emancipazione" di Lincoln, da quelli del Nord portò alla drammatica Guerra di Secessione del 1861, terminata nel 1865 con la vittoria degli unionisti nordisti¹⁵⁵. L'approvazione del 13esimo emendamento, che garantiva la libertà a tutti gli afroamericani, del 14esimo emendamento, che annullava la sentenza "*Dreadscott vs Sanford*" che impediva agli schiavi ed ai loro discendenti di godere dei diritti costituzionali, e l'approvazione del 15esimo emendamento, che garantiva il voto a tutti gli ex schiavi, sembravano porre fine ad un regime discriminatorio nei confronti di 4 milioni di abitanti¹⁵⁶. Tuttavia nel 1876, dopo una graduale ripresa di potere da parte dei democratici, vennero emanate le *Jim Crow Laws*, leggi segregazioniste che imposero il principio "uguali ma diversi" tra la comunità bianca e afroamericana del paese, sulla base della sentenza "*Plessy VS Ferguson*" della Corte Suprema degli Stati Uniti. Venne così ripristinato un regime segregazionista in tutto il paese, dove i servizi basilari erano forniti in due diverse modalità in base alla razza di appartenenza¹⁵⁷.

¹⁵³ TESTI ARNALDO, *La formazione degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2013.

¹⁵⁴ Ibidem

¹⁵⁵ Ibidem

¹⁵⁶ Ibidem

¹⁵⁷ Ibidem

Anche lo sport era parte di questo sistema discriminatorio. Sebbene non fosse vietato per legge agli sportivi afroamericani, di competere in determinate università o nelle leghe professionistiche, ai giovani sportivi di colore non venivano erogate borse di studio sportive. Inoltre, erano solitamente obbligati a frequentare college statali - spesso economicamente e architettonicamente poveri - per soli neri ed a competere in speciali leghe per soli afroamericani. In questo sistema sociale segregazionista, nei primi decenni del ventesimo secolo furono fondate diverse “Negro League Baseball”; la principale era la Negro American League, fondata nel 1931¹⁵⁸. In questa lega giocò, seppur per un solo anno, Jackie Robinson, il primo giocatore nero ad aver mai calcato un diamante nella Major League Baseball nel 1947 per i Los Angeles Dodgers¹⁵⁹. Robinson avrebbe aperto la stagione d’integrazione razziale all’interno del mondo sportivo americano. Sebbene già nel football americano fosse stata “abbattuta” la barriera razziale con Fritz Pollard e Bobby Marshall, che diventarono professionisti nel 1920 in NFL (National Football League), fino a gli anni ’50 non assistiamo a nessun’altra esperienza di emancipazione significativa. Sulla strada tracciata da Robinson, nel 1950, Earl Francis Llyod divenne il primo giocatore di basket nero della NBA. Seguirono nel 1957 Althea Gibson, che vinse Wimbledon, e l’anno successivo Willie O’Ree, per i Boston Bruins, venne chiamato a sostituire un compagno infortunato e divenne così il primo nero a giocare per la National Hockey League¹⁶⁰.

Parallelamente all’emancipazione degli atleti afroamericani, e sulla spinta della sentenza della Corte Costituzionale “*Board of Education vs Brown*”, che nel 1954 pose fine a qualsiasi tipo di segregazione nell’università pubblica, cresceva il movimento per i diritti civili¹⁶¹. Il movimento si prefiggeva l’obiettivo di annullare il sistema di *Jim Crow Laws*, estremamente radicalizzato nel sud degli Stati Uniti, dove viveva la maggior parte della comunità afroamericana.

¹⁵⁸ ROBERT ELIAS, “The Empire Strikes Out”, The New Press, 2010

¹⁵⁹ <http://www.biography.com/people/jackie-robinson-9460813/videos/jackie-robinson-breaking-barriers-22138435632>. Aggiornato al 10/02/2019

¹⁶⁰ <https://www.biography.com/people/groups/african-american-firsts-in-sports>. Aggiornato al 10/01/2018

¹⁶¹ TESTI ARNALDO, *Il secolo degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Lo scopo della lotta era di portare giustizia in un sistema che, sebbene si fosse sempre etichettato come democratico nel senso sia istituzionale che “tocquvilliano” del termine, relegava all’ultimo posto una delle componenti sociali fondamentali per la nascita e la crescita del paese¹⁶². Lo sport si fece coinvolgere indirettamente in questo movimento ed i singoli atleti trovarono individualmente il modo di esporre il proprio pensiero. Negli Stati Uniti infatti sin dagli albori dello stato, lo sport era stato un mezzo di propaganda e di espressione della propria fede politica. Già all’inizio del ‘800 il futuro presidente Jackson, nella sua campagna per le elezioni presidenziali, accompagnava i suoi comizi con lotte tra galli. La stessa dicitura politica statunitense adoperava termini sportivi; ad esempio il termine “concorrere per un seggio” negli Stati Uniti si traduce con *“a race for a seat”*¹⁶³. Il giornalismo utilizzava forme sportive per dipingere i vari scontri elettorali; spesso i due contendenti venivano raffigurati come pugili o fantini, legando in un unico immaginario sport e politica. Lo sport era usato, quindi, per *“collegare la virilità dello sport alla politica [...] i candidati spingevano i propri cittadini ad unirsi alla battaglia politica per lo stesso motivo per cui seguivano lo sport: per dimostrare il proprio posto nella società scegliendo una fazione di un competizione combattuta”*¹⁶⁴. Questa frase evidenzia come la mancata epica “classica” nella storia statunitense sia stata creata attorno alla narrativa sportiva.

Tutto ciò cambiò radicalmente con la fine della Guerra Civile e la parziale emancipazione della comunità afroamericana. Nel 1918 divenne obbligatorio far risuonare l’inno statunitense, *“The Star Spangled Banner”*¹⁶⁵, prima di ogni competizione sportiva, con l’obiettivo di far passare il messaggio che nonostante una guerra fratricida la nazione era ancora unita sotto un’unica bandiera. All’improvviso lo sport non fu più arena di dibattito politico ma un semplice momento di svago e di

¹⁶² Ibidem

¹⁶³ CRAWFORD RUSSELL, *Consensus all-american: sport and the promotion of the american way of life during the cold war*, Tesi di dottorato, University of Nebraska, 2004.

¹⁶⁴ <https://www.ultimouomo.com/perche-in-america-ci-sono-tanti-atleti-impegnati-in-politica/>. Aggiornato al 10/02/2019

¹⁶⁵ <https://slate.com/news-and-politics/2018/01/americans-have-mixed-sports-and-politics-for-longer-than-you-think.html>. Aggiornato al 10/02/2019

unione nazionale. Con la rivendicazione dei propri diritti civili, sempre più atleti afroamericani si unirono alle proteste: lo stesso modello di atleta-cittadino imponeva una loro partecipazione attiva per le necessità della propria comunità. Sportivi come Bill Russell, primo allenatore afroamericano della NBA e il più vincente giocatore della storia della lega, e Wilt Chamberlain, ritenuto uno dei giocatori più forti del gioco, parteciparono al funerale di Martin Luther King. Lo stesso Chamberlain accompagnò, in veste ufficiale, il futuro presidente Richard Nixon alle esequie del leader della fazione non violenta del movimento dei diritti civili¹⁶⁶. Cassius Marcellus Clay Jr e Ferdinand Lewis Alcidor, rispettivamente nel marzo del 1964 e nell'aprile del 1971, si convertirono all'Islam e cambiarono il loro nome in Muhammad Ali e Kareem Abdoul Jabbar, seguendo gli insegnamenti di Malcom X e della Nation of Islam. Il cambio di nome era significativo perché rompeva la connessione con il passato schiavista dei propri antenati e creava un modo per ottenere una riappropriazione culturale delle loro origini africane, dal momento che che gli schiavi liberati assumevano il cognome del loro proprietario una volta sciolte le loro catene¹⁶⁷. Sebbene espropriati dall'arena pubblica, i gesti di molti di questi atleti permisero un'amplificazione della lotta dei diritti civili, permettendo di unire trasversalmente una comunità e consentendo al messaggio di una minoranza di arrivare a sensibilizzare l'*audience* del paese intero.

In ottica odierna possiamo vedere come questa retorica di anti-politicizzazione dello sport, che pervade ora la scena statunitense, sia anacronistica rispetto alla storia del paese, e si ripresenti nei momenti in cui la comunità afroamericana torna a rivendicare i propri diritti civili e una condizione di effettiva uguaglianza con il resto della cittadinanza statunitense. Questo anacronismo inizia con la dichiarazione di Michael Jordan: "*Anche i repubblicani comprano scarpe di ginnastica*¹⁶⁸" e si conclude con le dure critiche, rivolte dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, al quarterback dei San Francisco 49iners Colin Kaepernick per essersi inginocchiato durante l'inno

¹⁶⁶BOOKER SIMEON, "*What Blacks Can Expect From Nixon*", *Ebony*, 1969.

¹⁶⁷ X MALCOM, *Autobiografi di Malcom X*, BUR, 2004

¹⁶⁸ <https://slate.com/culture/2016/07/did-michael-jordan-really-say-republicans-buy-sneakers-too.html>. Aggiornato al 10/02/2019.

nazionale in segno di protesta per i trattamenti discriminatori e violenti che la polizia statunitense adopera nei confronti della comunità afro-americana¹⁶⁹. Il gesto è piaciuto talmente poco che, dopo l'episodio, nessuna squadra non ha più proposto contratti a Kaepernick, mascherando il "boicottaggio" con la motivazione che il quarterback non fosse "abbastanza bravo". Tuttavia, la vicenda non è passata inosservata: la Nike ha deciso di usare il suo volto per la campagna pubblicitaria del 2018 riportando alla luce la questione e dandole un notevole risalto mediatico¹⁷⁰.



Kaepernick ed un compagno di squadra che s'inginocchiano durante l'inno¹⁷¹.



La campagna pubblicitaria di Nike con protagonista Kaepernick¹⁷².

¹⁶⁹ <https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/sep/12/colin-kaepernicks-protest-unpatriotic-justice>. Aggiornato al 10/02/2019

¹⁷⁰ <https://www.techeconomy.it/2018/09/10/nike-colin-kaepernick/>. Aggiornato al 11/01/2019

¹⁷¹ http://www.espn.com/nfl/story/_/id/18796373/colin-kaepernick-san-francisco-49ers-opts-contract. Aggiornato al 11/02/2019

¹⁷² <https://www.techeconomy.it/2018/09/10/nike-colin-kaepernick/>. Aggiornato al 11/02/2019

3.3 BREVE STORIA SPORTIVA DEGLI STATI UNITI

A differenza dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti hanno partecipato alla maggior parte delle competizioni olimpiche, e sono coloro che ne hanno ospitate in numero maggiore: quattro in totale¹⁷³.

La prima edizione tenutasi negli Stati Uniti, **Saint Louis 1904**, si svolse in coincidenza con l'Esposizione Universale, che avrebbe celebrato il centennale dell'acquisizione dei territori della Louisiana da parte degli Stati Uniti. Sebbene inizialmente assegnati a Chicago, i Giochi furono spostati per decisione unilaterale dal comitato organizzativo e dal governo statunitense, causando il malcontento della dirigenza europea del CIO che, salvo due rappresentanti, decise di “boicottare” la *kermesse* sportiva in segno di dissenso per i modi con cui si era arrivati a imporre la nuova sede olimpica¹⁷⁴. Fu scarsa anche la partecipazione generale. A Saint Louis si presentarono appena tredici federazioni internazionali, inclusi gli Stati Uniti, per un totale di 631 atleti - di cui 523 solo statunitensi che andarono così a costituire l'80% dei partecipanti totali¹⁷⁵. La scarsa adesione fu dovuta soprattutto agli esorbitanti costi che ogni singola nazione avrebbe dovuto sobbarcarsi per poter raggiungere la rurale e isolata “capitale del cotone”. I Giochi furono ricordati soprattutto per i vergognosi “*Antropologic Days*”, gare organizzate parallelamente alle Olimpiadi nell'ambito della Fiera Universale, che avevano lo scopo di mostrare le peculiari e barbare tradizioni di determinati popoli, ritenuti inferiori al modello superiore di “uomo occidentale”. Furono fatti esibire cavalieri mongoli in gare di tiro con l'arco a cavallo mentre pigmei e nativi americani gareggiavano nella “corsa sul palo”. Fu un'esibizione tesa a dimostrare e rafforzare gli stereotipi razziali occidentali dell'epoca, caratterizzati da un forte darwinismo sociale¹⁷⁶. Inoltre, come se già gli *Antropology Days* non avessero toccato abbastanza il

¹⁷³ <https://www.olympic.org/olympic-games>. Aggiornato al 10/02/2019.

¹⁷⁴ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

¹⁷⁵ PIGNA ALFREDO, *Il Romanzo delle Olimpiadi*, Mursia, 2012

¹⁷⁶ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

fondo del razzismo occidentale, nella *kermesse* olimpica fu proibito a tutti gli afro-americani di potersi sedere sugli spalti a vedere una qualsiasi delle gare di atletica nello stadio olimpico¹⁷⁷.

Diciotto anni dopo queste rovinose Olimpiadi, che avrebbero potuto porre fine alle stesse competizioni olimpiche, gli Stati Uniti tornarono ad ospitarli a **Los Angeles**. Questa volta i Giochi, seppur non strabiliati dal un punto di vista sportivo, furono innovativi dal punto di vista economico. Per la prima volta vennero investiti grossi capitali per la promozione del turismo nella città californiana e vennero applicate moderne tecniche di marketing per favorire una brandizzazione dei giochi stessi, con l'intervento di sponsor (venne siglato il primo storico accordo con Coca-Cola) ed un ampio uso del simbolo olimpico e della bandiera per favorire un senso di appartenenza ai Giochi¹⁷⁸. Si registrò un attivo di un milione di dollari, frutto di una politica capitalista d'investimento che avrebbe anticipato le politiche del *New Deal* del presidente Franklin Delano Roosevelt per sollevare il paese dagli anni della crisi finanziaria cominciata con il crollo di Wall Street del 1929.

I giochi successivi, **Berlino 1936**, permettono di evidenziare come la discriminazione razziale fosse una costante in gran parte del mondo occidentale. I Giochi furono monumentali e fortemente voluti da Goebbels, il quale convinse Adolf Hitler che ospitare la *kermesse* avrebbe aiutato a rafforzare il regime sia all'estero che in Germania, oltre che rappresentare la possibilità di dimostrare la propria superiorità economica e razziale. L'opinione pubblica americana, venuta a conoscenza della violenza totalitaria del regime nazista, chiese un boicottaggio dei Giochi. Avery Brundage, allora presidente del United State Olympic Committee (USOC), si oppose fermamente alla possibilità di un boicottaggio, convinto della necessità di mantenere i buoni rapporti con il regime Nazista. Antisemita e razzista dichiarato, Brundage volò a Berlino per assicurare il regime della partecipazione della delegazione statunitense, convincendo gli organizzatori e l'*establishment* nazista della necessità di avere degli

¹⁷⁷ Ibidem

¹⁷⁸ Ibidem

atleti ebrei nella delegazione di casa. “Negri e Ebrei di Facciata” - così gli etichettò Brundage - sarebbero serviti ad entrambi i paesi per calmare l’opinione pubblica e gli altri comitati organizzativi scettici¹⁷⁹. La Germania scelse così due atlete, Gretel Bergmann e Helene Mayer, come membri ebrei della propria delegazione. La Mayer si classificò al secondo posto nel fioretto femminile - un successo esaltato dalla stampa statunitense ma ignorato da quella tedesca¹⁸⁰. Un altro grande “ignorato”, questa volta dagli americani, di queste Olimpiadi, fu il campione d’atletica leggera **Jesse Owens**. Afro-Americano, originario dell’Alabama ma cresciuto in Ohio, alle Olimpiadi di Berlino riuscì nell’impresa di vincere quattro medaglie d’oro e stabilire, contestualmente, due record mondiali e uno olimpico. In particolar modo viene ricordato l’oro nel salto in lungo, vinto il quattro agosto, battendo il tedesco e modello ariano Luz Long, favorito dal regime, in una gara in cui vicendevolmente si scambiarono consigli su come affrontare la pedana. La sportività dei due atleti venne immediatamente eclissata dalle elucubrazioni politiche. L’opinione pubblica statunitense affermò che Hitler si era rifiutato di premiare l’atleta a causa della sua razza. Hitler, in realtà, già dal giorno precedente aveva smesso di premiare gli atleti, proprio per evitare di incontrare un altro atleta afroamericano: l’altista Cornelius Johnson. La versione di Owens fu assai diversa da quella propagandistica americana. Il campione iridato, infatti, affermò che Hitler non lo aveva premiato ma che lo salutò con un gesto della mano, mentre chi in realtà si rifiutò di incontrarlo fu l’allora presidente americano Roosevelt, che annullò l’incontro con l’atleta alla Casa Bianca una volta terminati i Giochi per paura di avere ritorni elettorali da parte degli stati del Sud nelle successive elezioni presidenziali¹⁸¹.

Terminata la Seconda Guerra Mondiale, davanti agli Stati Uniti si pose un nuovo nemico: la comunista Unione Sovietica. Sebbene fino al 1952 i Sovietici non parteciparono ai Giochi, una volta entrati nel CIO iniziò una serrata “guerra olimpica”

¹⁷⁹ Ibidem

¹⁸⁰ Ibidem

¹⁸¹ https://www.corriere.it/sport/16_gennaio_02/evitato-roosevelt-non-hitler-film-rivela-verita-owens-464f958e-b121-11e5-b083-4e1e773a98ad.shtml. Aggiornato al 10/02/2019

tra i due stati ed i due blocchi. Ogni quattro anni, dal 1952 al 1988, le due superpotenze si sfidarono per ottenere più medaglie rispetto alla diretta avversaria, con lo scopo di dimostrare la propria superiorità ideologica anche da un punto di vista sportivo.

I giochi di **Helsinki 1952** furono il primo round dello scontro tra le due nazioni, con gli Stati Uniti che sconfissero i sovietici per 40 ori olimpici a 22. L'edizione successiva, **Melbourne 1956**, vide invece vincere i sovietici per 37 medaglie d'oro a 32. In linea con l'edizione precedente, Roma 1960 vide la vittoria sovietica per 43 ori a 34; un'umiliazione così cocente che portò il presidente John Fitzgerald Kennedy ad affermare, l'anno successivo, che *“è nell'interesse nazionale (statunitense) recuperare la superiorità olimpionica, per dare una volta ancora al mondo la prova tangibile della nostra intima forza e vitalità”*¹⁸².

Gli anni successivi a **Roma 1960** furono cruciali per lo sport statunitense e per il suo rapporto con il movimento per i diritti civili degli afroamericani. Le Olimpiadi di **Tokyo 1964** videro tornare a vincere gli Stati Uniti per 36 ori a 30, ma gli eventi sportivi con peso politico maggiore si verificarono soprattutto all'interno delle proprie mura interne. Nel 1966 la squadra maschile di basket di Texas-El Paso, allenata da Don Haskins, vinse il suo primo e unico titolo collegiale NCAA schierando, nella finale contro la favorita Università del Kentucky, cinque giocatori afro-americani contro i cinque atleti bianchi dell'università avversaria¹⁸³. L'impresa, che travalicava il semplice risultato sportivo, dimostrò come non esistesse nessuna forma di inferiorità razziale degli afro-americani rispetto alla popolazione caucasica. Nel 2007 tutta la squadra venne inserita nella *Basketball Hall of Fame* come ringraziamento per la promozione dei diritti afro-americani nel mondo del basket¹⁸⁴. L'anno successivo fu il turno un altro importante evento sportivo-politico; il campione mondiale dei pesi massimi di pugilato, e oro olimpico a Roma 1960, **Muhammad Ali** si rifiutò di partecipare alla Guerra in Vietnam, ritenuta imperialista e immotivata, e ciò lo fece diventare uno dei promotori del diritto

¹⁸² SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

¹⁸³ BUFFA FEDERICO, *Black Jesus-The Antology*, Libreria dello sport, 2009.

¹⁸⁴ <http://www.hoophall.com/hall-of-famers/1966-texas-western/>. Aggiornato al 10/02/2019.

di Obiezione Civile. Condannato per reticenza alla leva, si vide venir tolti tutti i titoli mondiali e fu obbligato non combattere per i successivi quattro anni, quando poi venne assolto dalla Corte Costituzionale degli Stati Uniti¹⁸⁵. Con questo fermento civile si arrivò ai Giochi di **Città del Messico 1968**. L'*Olympic Project for Human Rights* (OPHR), associazione anti-razzista che si era formata grazie a Harry Edwards nel 1967, minacciò il boicottaggio delle Olimpiadi se non fossero state soddisfatte quattro richieste:

- 1) Sud Africa e Rhodesia sarebbero dovute essere estromesse dai successivi giochi Olimpici;
- 2) Che fosse ridato il titolo mondiale dei pesi massimi a Muhammad Ali;
- 3) Che fossero assunti più *assistant-coach* afroamericani;
- 4) Che Avery Brundage si dimettesse da capo del CIO¹⁸⁶.

Le richieste rimasero inascoltate e i membri dell'OPHR decisero di annullare il boicottaggio per non vanificare gli sforzi ottenuti dai propri membri già qualificati alla *kermesse*. Gli atleti aderenti alla OPHR si presentarono alle Olimpiadi indossando una spilla che ricordava la loro lotta ed ebbero modo di far valere i propri principi. Al momento della premiazione dei 200m i tre atleti presenti alla cerimonia, gli statunitensi John Carlos e Tommie Smith indossarono una spilla bianca a favore dei diritti umani e, una volta saliti sul podio e suonato l'inno americano, i due atleti americani alzarono il pugno guantato di nero, simbolo del "potere nero", per esprimere il loro dissenso nei confronti del loro stesso paese che praticava politiche segregazioniste contro la minoranza afro-americana, a cui i due atleti appartenevano.¹⁸⁷ L'enorme visibilità data dalle Olimpiadi ai due atleti, che in quel momento non solo rappresentavano gli Stati Uniti ma anche la loro minoranza etnica di appartenenza, permise loro di rendere noto il problema dei diritti della minoranza di colore statunitense - e la loro successiva

¹⁸⁵<https://www.britannica.com/biography/Muhammad-Ali-boxer> . Aggiornato al 10/02/2019.

¹⁸⁶ <http://isj.org.uk/resistance-the-best-olympic-spirit/>. Aggiornato al 10/02/2019.

¹⁸⁷ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

espulsione dal villaggio olimpico la sera stessa non fece che ingigantire ciò. Tutt'ora quei pugni vengono ricordati come un dei più importanti momenti di lotta per i diritti umani della storia moderna. Insieme a loro, arrivato secondo, vi era **Peter Norman**, bianco australiano, che per solidarietà con i propri rivali indossò la spilla del OPHR. I due atleti statunitensi furono subito cacciati dai Giochi e non ebbero più la possibilità di partecipare ad altre competizioni olimpiche. Peter Norman, reo di avere appoggiato i due sovversivi afro-americani, fu escluso dalle Olimpiadi successive, nonostante fosse riuscito a qualificarsi con ben 13 tempi utili¹⁸⁸.

La reazione da parte dell'opinione pubblica conservatrice fu feroce e può essere riassunta nelle terribili parole di Avery Brundage: *“La disgustosa dimostrazione dei negri contro la bandiera degli Stati Uniti [...] non ha nulla a che vedere lo sport”* - commentò il conservatore, simpatizzante nazista, capo del CIO¹⁸⁹. Con queste parole si chiusero le Olimpiadi più politicizzate del ventesimo secolo, e con loro iniziò un nuovo corso internazionale che vide il riaccendersi della Guerra Fredda dopo gli anni della coesistenza pacifica.



Sul podio: Tommie Smith e John Carlos che alzano il pugno e Peter Norman, secondo classificato li accompagna indossando la spilla¹⁹⁰.

¹⁸⁸ PIGNA ALFREDO, *Il Romanzo delle Olimpiadi*, Mursia, 2012

¹⁸⁹ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

¹⁹⁰ <https://www.gonews.it/2014/01/14/tommie-smith-luomo-che-porto-limmigrazione-al-potere/>. Aggiornato al 11/01/2019.

All'alba degli anni '70, dopo due presidenti democratici, gli Stati Uniti votarono il quacchero repubblicano Richard Nixon come presidente, il quale si affidò a **Henry Kissinger**, ebreo tedesco scappato dal regime nazista, per il ruolo di Consigliere Nazionale per la Sicurezza¹⁹¹. Il nuovo corso presidenziale si pose subito il problema di risolvere una delle questioni più calde riguardanti la politica estera statunitense: i rapporti con la Cuba Castrista. Nel 1959, il rivoluzionario socialista Fidel Castro prese potere nell'*Isola del Coccodrillo*, facendo cadere il regime del tenente filo-americano Batista e instaurando una repubblica comunista che guardava a Mosca piuttosto che a Washington¹⁹². Una Cuba comunista si rivelò un problema assai pericoloso per gli Stati Uniti dal momento che i due paesi distano appena 50 miglia marine; il cambio politico di Cuba rompeva gli schemi della dottrina Monroe e portava il nemico comunista letteralmente alle porte di casa. Dopo i fallimentari tentativi di far cadere il regime da parte delle precedenti amministrazioni, di cui l'invasione della Baia dei Porci nel 1961 fu il massimo *flop*, e il rischio di una guerra nucleare dopo la crisi dei missili nel 1962, Nixon e Kissinger decisero di provare a porre fine alle tensioni tra i due paesi¹⁹³. Tramite una via non convenzionale, utilizzando infatti una passione comune alle due nazioni, il Baseball, Kissinger provò a convincere Castro ad una distensione tra le due parti, promettendo un tour delle squadre di MLB nell'isola e degli incontri con le selezioni locali. La volontà dell'*establishment* statunitense era quella di influenzare così non solo Castro, che in gioventù aveva giocato a baseball a livello dilettantistico, ma anche la popolazione cubana stessa, grandissima appassionata dello sport. Già cent'anni prima gli USA decisero d'impiegare questa modalità d'influenza a Cuba dopo aver ottenuto l'isola in seguito alla vittoria della Guerra Ispano-Americana. Gli USA, per cementificare il loro dominio, avevano creato una Minor League cubana e imposto alle squadre di MLB di andare in ritiro invernale nella nazione caraibica¹⁹⁴. Convinto del successo, anche sull'onda della *Ping-Pong Diplomacy* con la RPC, Kissinger vide il

¹⁹¹ TESTI ARNALDO, *Il secolo degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2013.

¹⁹² ROBERT ELIAS, "The Empire Strikes Out", The New Press, 2010

¹⁹³ Ibidem

¹⁹⁴ Ibidem

progetto fallire davanti alle personalità eccessivamente esuberanti di Fidel Castro e del *commissioner* della MLB Bowie Kuhn. Con l'elezione del democratico James "Jimmy" Carter, Kissinger perse definitivamente il suo ruolo istituzionale e la Baseball Diplomacy naufragò ufficialmente nel 1977¹⁹⁵.

Durante la presidenza Carter si tennero le **Olimpiadi di Mosca 1980** e, come abbiamo approfondito nel capitolo precedente, furono caratterizzate dal boicottaggio delle nazioni occidentali ed arabe, con il presidente Carter che tentò, con questa mossa, di riguadagnare il consenso dell'opinione pubblica.

Gli anni Ottanta segnarono la svolta nella Guerra Fredda e nell'approccio sportivo da parte degli Stati Uniti. Con la presidenza Reagan si volle dare un ultimo "colpo di reni" al conflitto e gli Stati Uniti s'imposero di vincere sbaragliando l'avversario. Riprendendo il medagliere olimpico, all'alba delle Olimpiadi di **Los Angeles 1984**, la sfida tra super potenze era ferma al 5 a 3 per l'Unione Sovietica, che per le tre edizioni successive a Città del Messico 1968 era riuscita ad aggiudicarsi il medagliere.

La terza edizione dei Giochi Olimpici negli Stati Uniti fu la massima espressione del capitalismo e dell' "*American way of life*". Presupponendo che i paesi comunisti avrebbero risposto con le stesse modalità al boicottaggio di quattro anni prima, **Peter Uberroth**, l'allora presidente del Los Angeles Olympic Organization Committee (LAOOC), programmò al ribasso le stime economiche per la costruzione dei Giochi¹⁹⁶. Uberroth non godette di alcun appoggio statale per l'organizzazione della *kermesse* e di conseguenza si dovette affidare completamente ad aziende private per finanziarla. Ricevuta carta bianca dal presidente del CIO **Juan Antonio Samaranch**, Uberroth riuscì a creare le Olimpiadi "simbolo" dell'ideologia capitalista statunitense, dove lo sport creava uno "show" simbolo di ricchezza e benessere. Fu un enorme successo economico, il guadagno per il LAOOC fu di circa 200 milioni di dollari. Uberroth riuscì ad ottenere 225 milioni di proventi dalla vendita dei diritti televisivi, 127 milioni dalle

¹⁹⁵ Ibidem

¹⁹⁶ SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

sponsorizzazioni e riuscì a sconoscere, per i principi decobuertiani, la torcia olimpica, il cui percorso era sponsorizzabile per la cifra di tremila dollari al chilometro¹⁹⁷. Il fallimentare boicottaggio sovietico non influenzò il successo dei Giochi Olimpici.

L'anno successivo a queste Olimpiadi uscì nella sale cinematografiche il quarto episodio di una saga che ebbe molta risonanza nel mondo occidentale: Rocky IV rappresentava in maniera semplice ma organica tutta la retorica del *self-made-man*. Questo film è ambientato durante la Guerra Fredda e propone una conclusione che, attraverso la metafora sportiva, anticipa di pochi anni l'effettiva fine del conflitto. Il pugile Rocky Balboa e il suo ex-rivale Apollo Creed si trovano a dover fronteggiare Ivan Drago, il prototipo del pugile perfetto, "scientificamente" creato dall'Unione Sovietica. Nel primo incontro Ivan Drago uccide Apollo Creed, entrato sul ring ambiziosamente, sottovalutando l'avversario. Nel finale del film, dopo una violentissima lotta, Rocky riesce a sconfiggere il "mostro" russo, vendicando l'amico. Il film metaforicamente ricalca i principali discorsi americani attorno alla Guerra Fredda: un'iniziale preoccupazione e timore per la sconfitta, la ricerca di sé stessi per affrontare un nemico che sembra insuperabile e la vittoria finale dei valori liberisti contro il "freddo" materialismo sovietico¹⁹⁸.

Su queste premesse, le ultime Olimpiadi segnate dalla Guerra Fredda, **Seoul 1988**, videro tuttavia un clima disteso rispetto alle precedenti *kermesse*. I buoni rapporti tra il presidente Reagan e il segretario del partito comunista Michail Gorbacev, che aveva iniziato le politiche Perestrojka e Glasnost per la dissoluzione dell'Unione Sovietica, non caricarono ulteriormente le criticità delle Olimpiadi coreane, finite sotto la critica dell'opinione pubblica a causa del regime autoritario del paese asiatico¹⁹⁹. Con Seoul 1988 finì la rivalità diretta tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, con una netta vittoria ideologica e politica da parte del blocco occidentale, mentre dal punto di vista

¹⁹⁷ Ibidem

¹⁹⁸ <https://www.ukessays.com/essays/history/the-depiction-of-cold-war-in-rocky-iv.php>. Aggiornato al 10/01/2019

¹⁹⁹SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

sportivo, sempre prendendo in riferimento il medagliere, l'Unione Sovietica si aggiudicò sei Olimpiadi a scapito degli statunitensi, che si fermarono a quattro²⁰⁰.

Le due edizioni successive al crollo del muro di Berlino furono fondamentali per gli Stati Uniti per giustificare ed affermare la propria egemonia culturale nel nuovo quadro geopolitico del Mondo, dopo che il nemico sovietico era caduto.

Barcellona 1992 vide, per la prima volta nella storia, gli Stati Uniti portare ai Giochi Olimpici una squadra di pallacanestro composta dai migliori atleti professionisti, più uno collegiale, della NBA. Il *Dream Team*, come venne soprannominato, dominò senza troppa fatica l'intero torneo maschile, arrivando agilmente a vincere l'oro contro la neonata Croazia. Il *Dream Team* nacque dalla necessità di affermare e confermare il proprio dominio e il proprio prestigio sia nel gioco sia, metaforicamente, nell'arena geopolitica internazionale. L'aver perso l'edizione del 1988 per mano dei comunisti, che spazzarono via la selezione statunitense formata come da tradizione da soli giocatori amatoriali provenienti dai vari college del paese, fu determinante per la creazione di questa squadra di professionisti che aveva lo scopo, oltre a quelli già elencati, di non far rivivere al paese l'umiliazione subita quattro anni prima²⁰¹.

Atlanta 1996, infine, confermò il dominio culturale e politico che gli Stati Uniti avevano ottenuto con la fine della Guerra Fredda. Strappando l'organizzazione dell'Olimpiade del centenario ad Atene, grazie al peso politico che avevano acquisito, tradirono così la tradizione olimpica greca. I "*Coca-Cola Games*", così ribattezzati a causa dell'azienda americana che aveva sede proprio ad Atlanta, furono pervasi dalla retorica progressista e globalista che voleva voltare con il passato, tanto che nella candidatura ufficiale la città si appuntava come valore l'aver dato i natali a Martin Luther King. Modellati su quelli di Los Angeles di dodici anni prima, i Giochi furono però colpiti da un attentato, questa volta di stampo anti-globalista, che fece intravedere le falle nel sistema anti-terroristico del paese. Il 27 luglio 1996 l'integralista cristiano

²⁰⁰ <https://www.olympic.org/olympic-results>. Aggiornato al 10/02/2019

²⁰¹ MCCULUM JACK, *Dream team. Come Michael, Magic, Larry, Charles e la più grande squadra di tutti i tempi hanno conquistato il mondo e cambiato il basket per sempre*, Sperling, 2012.

Eric Rudolph fece scoppiare un ordigno al Centennial Olympic Park della città, causando due morti e undici feriti, con l'obiettivo di combattere il "socialismo globale" che si stava affermando²⁰². Le Olimpiadi si conclusero con una prevedibile vittoria statunitense, con al secondo posto la neonata Confederazione Russa. Significativa, in termini politici-sportivi, fu la vittoria delle ginnaste americane contro le campionesse russe, vittoria che pose, in maniera simbolica, definitivamente fine alla Guerra Fredda, poiché anche l'ultimo bastione, in questo caso sportivo, dell'Unione Sovietica era stato sconfitto dal capitalismo statunitense²⁰³.

Tra le Olimpiadi di Barcellona e Atlanta si svolse, negli Stati Uniti, il Mondiale di calcio del 1994.

Il **Mondiale USA 1994** è significativo perché può essere inquadrato nel contesto della volontà degli Stati Uniti di ampliare la propria egemonia culturale con la fine della Guerra Fredda. Ospitare un mondiale di calcio significa far sì che nel proprio paese si svolga l'evento sportivo più seguito del mondo, e non esservi coinvolti significava alienarsi da una grossa parte del mondo. Tuttavia il calcio è stato, durante la Guerra Fredda, lontano e periferico - dal lato politico sportivo - dalle due superpotenze rispetto le competizioni olimpiche. L'Unione Sovietica non eccelse particolarmente nelle competizioni mondiali (arrivò massimo al quarto posto nel mondiale Inglese del 1966,) mentre a livello di campionato europeo vinse nell'edizione di Francia 1960, arrivando alle semifinali grazie alla rinuncia della Spagna franchista di giocare la prima partita a Mosca, guidati dall'unico portiere ad aver mai vinto un pallone d'oro, Lev Yashin²⁰⁴. Gli Stati Uniti, d'altro canto, ebbero un serie di prestazioni pessime nel corso delle varie edizioni precedenti a quelle ospitate da loro. Nonostante durante il primo mondiale, Uruguay 1930, riuscirono a sconfiggere i pronostici arrivando al terzo posto e battendo la più quotata Jugoslavia, nelle edizioni successive non riuscirono ad andare oltre il

²⁰² SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012

²⁰³ Ibidem

²⁰⁴ <https://www.francefootball.fr/news/1963-lev-yachine/423373>. Aggiornato al 11/02/2019

primo turno, mancando in ben nove edizioni la qualificazione al torneo finale²⁰⁵. Con queste premesse, tutt'altro che positive, la notizia della volontà da parte degli Stati Uniti di ospitare un mondiale fu accolta con estrema titubanza da parte dei membri Europei e Latinoamericani della FIFA, ma ciò non bastò per impedire la loro assegnazione.

Il Mondiale degli Stati Uniti fu frutto delle politiche di globalizzazione che il presidente della FIFA, il brasiliano Joao Havelange, aveva iniziato a promuovere dall'inizio del suo mandato nel 1974²⁰⁶. Tramite l'ampliamento delle squadre che avrebbero partecipato al mondiale da 16 a 24, in favore delle federazioni CONCAF (Centro e Nord America), CAF (Africa) e AFC (Asia), il presidente della FIFA si era assicurato la lealtà, e il rispettivo voto, delle federazioni minori nel momento in cui avesse voluto promulgare nuove direttive. Havelange, a detta dei suoi detrattori, aveva commercializzato il calcio, rendendolo più una vetrina per le grandi *corporation* - che tramite le loro sponsorizzazioni si sarebbero assicurate un posto nello *show* sportivo più seguito del mondo - a discapito della competizione agonistica e dello spirito dello sport. Il Mondiale del 1994 rappresentava il culmine di questa "svendita" dello sport poiché si era scelta una *location* dalla scarsa tradizione sportiva ma dai grandi interessi economici²⁰⁷. Inoltre, la stessa stampa statunitense snobbava l'evento, evidenziando come non esistesse una cultura del gioco e che i membri del comitato organizzativo, tra cui figurava Henry Kissinger (grande tifoso del Greuther Fürth²⁰⁸), non fossero a conoscenza di chi fosse Diego Armando Maradona²⁰⁹.

Gli Stati Uniti, tuttavia, non erano estranei al mondo del calcio. Nonostante gli scarsi risultati della nazionale maggiore lo sport era praticato da 16 milioni di cittadini, ed era

²⁰⁵<https://www.fifa.com/fifa-tournaments/archive/worldcup/index.html>. Aggiornato al 11/02/2019

²⁰⁶ <https://www.fifa.com/about-fifa/who-we-are/the-president/joao-havelange/>. Aggiornato al 11/02/2019

²⁰⁷ BRIZZI RICCARDO - SBETTI NICOLA, Storia della coppa del mondo di calcio (1930-2018, Le Monnier, 2018)

²⁰⁸ <http://www.spiegel.de/panorama/leute/henry-kissinger-ist-fan-von-fuerth-a-856059.html>. Aggiornato al 11/01/2019

²⁰⁹ BRIZZI RICCARDO - SBETTI NICOLA, Storia della coppa del mondo di calcio (1930-2018, Le Monnier, 2018)

assai popolare tra le comunità di immigrati che si erano stanziate in America durante il ventesimo secolo. Inoltre, alle Olimpiadi di Los Angeles di dieci anni prima, il torneo di calcio fu seguito da una media di 44'500 spettatori a partita, con il picco raggiunto in occasione della finale tra Francia e Brasile con 100'000 spettatori al Rose Bowl di Pasadena. Proprio a partire dalla grande affluenza negli stadi (una media di 68'991 spettatori a partita²¹⁰) si decretò il successo di questa edizione dei Mondiali. Nonostante lo scarso livello tecnico sportivo del Mondiale, causato dalla non classificazione di squadre ritenute forti quali Inghilterra, Portogallo e Danimarca (Campione d'Europa), e la squalifica giocatore più forte della *kermesse*, Diego Armando Maradona, per la violazione delle norme sul doping riguardanti l'assunzione di efedrina, la competizione non prese spiacevolmente pieghe negative ma anzi, vide vincere il Brasile, in una sfida ai rigori, contro l'Italia²¹¹. La vera vittoria fu però innanzitutto degli organizzatori e della federazione statunitense che nel 1996, sull'onda della popolarità del Mondiale, crearono la Major Soccer League (MLS) la lega professionistica erede della North American Soccer League (NASL) sciolta nel 1985²¹²; la vittoria fu poi anche della FIFA, che riuscì ad ottenere un' *audience* televisiva totale di 32 miliardi di telespettatori, dimostrando come la globalizzazione del calcio, attraverso il coinvolgimento dei paesi esterni al duopolio Europa-Sud America, portasse risultati positivi sia a livello sportivo che economico, rendendolo il vero “esperanto del mondo” capace di appassionare l'*audience* globale ed unire le persone²¹³.

²¹⁰ Ibidem

²¹¹ BUFFA FEDERICO - PIZZOGONI CARLO, *Storie Mondiali*, Sperling & Kupfer, 2014

²¹² <https://www.ussoccer.com/about/history/timeline>. Aggiornato al 11/02/2019

²¹³ BRIZZI RICCARDO - SBETTI NICOLA, *Storia della coppa del mondo di calcio (1930-2018)*, Le Monnier, 2018

CONCLUSIONI

Questo elaborato si è prefisso lo scopo di dimostrare come lo sport possa essere, direttamente ed indirettamente, uno strumento al servizio del potere politico. Sono stati messi a confronto eventi e scelte strategiche di URSS e Stati Uniti, prendendo come riferimento maggiore le competizioni Olimpiche, originariamente nate con lo scopo di unire e riappacificare i popoli.

Nel corso dei capitoli abbiamo visto come gli eventi sportivi possano influenzare e al contempo subire le decisioni politiche, superando spesso la valenza meramente ludica, di *panem et circenses*, andando così a servire scopi politici ed ideologici. Seppur partendo da ideologie opposte e antagoniste, lo sport accomuna Comunismo e Capitalismo. È stato evidenziato come entrambi questi sistemi, più o meno in modo invasivo, se ne siano serviti per alimentare il proprio nazionalismo e per cercare di influenzare paesi alleati e non. Abbiamo dimostrato come il carattere periferico dello sport, con i suoi canoni adattabili al contesto storico, è un potente strumento in mano ai governi. Questi lo possono utilizzare per educare la propria popolazione a partire dall'infanzia fino alla vecchiaia, sia con la partecipazione diretta che indiretta. Lo sport fin dall'Ottocento si è dimostrato, a tutti gli effetti, un elemento fisso rispetto alle politiche economiche e ai rapporti diplomatici.

Stati Uniti e Unione Sovietica hanno utilizzato le Olimpiadi come arena di scontro per decretare la propria superiorità rispetto l'avversario. Entrambe hanno proposto lo sport e lo sportivo come modello ideale da imitare per ogni cittadino. L'Atleta di Stato era la rappresentazione di un esemplare cittadino sovietico che lottava nelle competizioni portando fiero il vessillo del comunismo mentre, negli Stati Uniti, lo sportivo era un membro attivo della società, che tramite la dedizione sia all'interno del campo che al suo esterno, era riuscito ad ottenere successo ed a realizzare sé stesso. Entrambi i sistemi hanno anche utilizzato lo sport per esercitare un qualsivoglia controllo sulla

propria società. Negli Stati Uniti s'impedì per un secolo alla minoranza afroamericana di accedere ai benefici che venivano dati dallo sport in termini di prestigio sociale e accesso all'istruzione universitaria, mentre l'Unione Sovietica, con il suo tentacoloso sistema burocratico, aveva statalizzato ogni società sportiva legandola ad un sindacato o ad un ministero politico, impendendo a chi non volesse aderire a questi di poter si applicare nello sport. Inoltre, prima di ogni competizione internazionale, educava politicamente i propri atleti ai principi comunisti perché questi potessero esportare il messaggio ideologico e non rimanessero, nella maggior parte dei casi, troppo attratti dai paesi del blocco occidentale da voler defezionare dall'Unione Sovietica²¹⁴.

Infine, la propaganda sportiva è stato un altro fondamentale elemento comune tra i due blocchi.

L'Unione Sovietica, tramite il giornale di regime *Pravda*, esaltava le prestazioni dei propri atleti vittoriosi che, tramite i loro risultati, sconfiggevano il capitalismo e diffondevano la verità comunista. Gli atleti più vincenti venivano elevati a eroi nazionali ed appuntati con le più alte onorificenze statali. Il caso più famoso è quello del cubano Teofilo Stevenson: oro nel pugilato alle Olimpiadi di Monaco 1972, Montreal 1976 e Mosca 1980, quando venne interrogato in merito alla possibilità di passare al pugilato professionistico affermò: “*Cosa valgono cinque milioni di dollari, quando ho l'amore di otto milioni di cubani?*”²¹⁵. Questa affermazione gli valse lo status di eroe nazionale a Cuba, un'auto e una casa da parte di Fidel Castro e il titolo di Maestro al merito sportivo dell'Unione Sovietica.

Gli Stati Uniti, tramite il cinema e *mass media*, propagandavano la retorica del “buono” (il capitalismo) contro il “cattivo” (il comunismo) come nel già citato Rocky IV, nel film di James Bond *Octopussy* o in *The Day After Tomorrow*, dipingendo i comunisti come freddi calcolatori, interessati solo a soggiogare il mondo e privare i suoi

²¹⁴ PARKS JENNIFER, *Red Sport, Red Tape: the olympic games, the soviets sport bureaucracy, and the cold war, 1952-1980*, Tesi di Dottorato, Chapel Hill, 2009.

²¹⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=DD2GORGw-0&index=2&list=PL2LDxtYe7OOHIBib0SuyAOiwWiIt0kjc&t=0s>. Aggiornato al 11/02/2019

cittadini della loro libertà per il puro piacere di accrescere il loro potere. I film sportivi statunitensi, oltre a dipingere la propria visione della guerra fredda in passato, si focalizzano e si focalizzano sulla figura dello sportivo e di come la realizzazione di se stessi coinvolga anche lo sport. Film come *Rocky*, *Rudy*, *Hoosiers*, *Glory Road*, *He Got Game* e *Remember the Titans* affrontano in chiave sportiva proprio questi temi: la realizzazione personale, la rivincita su un errore ed il diventare un cittadino modello privo di pregiudizi verso il prossimo²¹⁶.

Si è visto quindi come lo sport possa aggirare barriere di cui spesso è stato parte, amplificando messaggi e segnando momenti storici per la comunità umana con episodi significativi come l'OPHR ed il movimento dei diritti civili degli afro-americani e le proteste per la libertà nei paesi del Patto di Varsavia oppressi dal giogo Sovietico. Con l'avvento della globalizzazione e la diffusione di nuove tecnologie, lo sport si è fatto veicolo e potente messaggero tra governi e masse, alternando la rappresentanza del "potente sul debole" e viceversa. Si è visto quindi come, sia nel passato che nell'attualità, per quanto la politicizzazione dello sport sia un fenomeno fortemente combattuto dalle diverse federazioni, essa si ripresenti più o meno manifestamente in modo continuato.

Sorprendente è l'aver individuato, grazie a questa analisi la coesistenza nello sport di due anime antagoniste tra loro: l'una che diventa strumento del potere politico e l'altra, a questa opposta, che diventa strumento di espressione sociale.

Realtà come il Saint Pauli FC, squadra di calcio tedesca di dichiarata politica anarco-comunista, mostra come attraverso lo sport si possa creare integrazione sociale, combattere battaglie politiche ed esprimere il proprio dissenso nei confronti di politiche statali o internazionali²¹⁷.

²¹⁶BONNET VALÉRIE, *Sport in Films: Symbolism versus Verismo. A France-United States Comparative Analysis*, InMedia, 2017.

²¹⁷ <https://copa90.com/en/shows/documentaries/2015/4/st-pauli-punks-fight-for-the-football-club-they-want>. Aggiornato al 11/02/2019.

Le stesse federazioni sportive internazionali, consapevoli della loro visibilità, utilizzano le proprie competizioni per promuovere campagne sociali con lo scopo di esporre e far comprendere le problematiche della società. Esempi sono la campagna contro il razzismo promossa dalla UEFA²¹⁸, la sensibilizzazione sul cancro al seno da parte della WWE²¹⁹ e la NBA *Cares*, una serie di programmi sociali per lavorare su temi come l'ecologia o le malattie mentali, promossa dalla NBA²²⁰.

Nei giorni della scrittura di questa tesi sono inoltre accaduti due avvenimenti sulla scena politica internazionale che potrebbero convalidare quanto esposto nel mio lavoro. La crisi diplomatica Italo-Francese causata dai rapporti del Movimento 5 Stelle con i sovversivi Gillet-Gialli francesi e la frattura con gli stati dell'America Latina a causa della scelta di neutralità espressa dal governo Italiano sul riconoscimento dell'auto-proclamatosi presidente del Venezuela Juan Guaidó, rischiano di sfociare in una "guerra" sportiva per l'assegnazione delle Olimpiadi invernali dove il binomio Cortina d'Ampezzo-Milano sfida Stoccolma. Come si comporteranno le delegazioni del CIO sudamericane e quella francese? Se andiamo a ripercorrere gli avvenimenti storici che ci hanno preceduto, si delineerà, molto probabilmente una coalizione per votare la capitale svedese ai danni dell'Italia²²¹. Se ciò accadrà assisteremo, ancora una volta, a come lo sport, o in questo caso la sua "negazione", possa essere uno strumento di sanzione politica. Un modo per esercitare potere e influenzare le decisioni e le intenzioni di altri attori internazionali. Di questi timori si fondano le forti preoccupazioni del Comitato Olimpico Italiano, che probabilmente spera in una "cucitura" degli strappi diplomatici. La recente azione diretta del Presidente della Repubblica italiana Mattarella, che ha telefonato al capo del governo francese Macron, va in questo senso, e in merito ai paesi

²¹⁸<https://www.uefa.com/insideuefa/social-responsibility/respect/no-to-racism/index.html> .Aggiornato al 11/02/2019

²¹⁹ <https://ww5.komen.org/WWE/>. Aggiornato al 11/02/2019

²²⁰<https://cares.nba.com>. Aggiornato al 11/02/2019

²²¹ https://www.open.online/primopiano/2019/02/12/news/le_liti_con_macron_e_il_no_a_guaido_la_politica_estera_del_governo_affossa_la_candidatura_alle_olimpiadi_2026_-142669/. Aggiornato al 11/02/2019

Latino Americani dovremmo assistere azioni distensive simili. La possibile vittoria dell'Italia potrebbe, indipendentemente dalla capacità di appianare i malumori internazionali, dare un forte segnale di indipendenza dello sport dalla politica, riportandolo ai valori decoubertiani. Personalmente ritengo che questi due avvenimenti e la posizione che una parte del Parlamento Europeo ha espresso nei confronti della politica italiana difficilmente possano esserci favorevoli. Ciò che risulta da questa analisi, in conclusione, è come la forza dello sport stia nel suo essere eterno e indivisibile dalle passioni umane, dalla politica e della storia. Lo Sport ha accompagnato e determinato l'evoluzione della società e della civiltà dalla sua origine ad oggi, nel modo in cui ha creato e cambiato l'economia di mercato ed in cui ha reso l'uomo al contempo veicolo e veicolatore della promozione di valori e disvalori (il doping ne è un chiaro esempio).

Lo Sport potrà mai far coesistere tutti questi aspetti, riconducendoli ad un'unica cornice etica che diventi vincolo per la promozione di quei valori indispensabili per una società civile, in un contesto privo di conflittualità? Io non credo. Per quanto possa stridere con la concezione ideale ed immaginaria che abbiamo dello sport, il sogno di De Coubertin *è e rimane un sogno*. Parole come: etica, valori, diritti civili e giusto mercato sono sempre l'espressione di un determinato contesto storico e l'uomo che organizza, partecipa ed assiste è egli stesso figlio del proprio tempo. L'uomo è politico per natura e le sue azioni, *nel bene e nel male*, lo sono di conseguenza.

BIBLIOGRAFIA

In Ordine Alfabetico, per cognome :

- ARNAUD, P., *Les Athlètes de la République. Gymnastique, sport et idéologie républicaine, 1870/1914*, L'Harmattan, Paris, 1988.
- BELLOS ALEX, (2014), *Futbol. Lo stile di vita brasiliano*, Baldini + Castoldi, 2014
- BAGNASCO A.- BARBAGLI.M- CAVALLI A. , *Corso di Sociologia*, il Mulino, 2012.
- BOOKER SIMEON, *"What Blacks Can Expect From Nixon"*, *Ebony*, 1969.
- BOLTANSKI LUC-CHIAPPELO ÈVE, *Il nuovo spirito del capitalismo*, Mimesis, 2014
- BONNET VALÉRIE, *Sport in Films: Symbolism versus Verismo. A France-United States Comparative Analysis* , InMedia, 2017.
- BRIZZI RICCARDO - SBETTI NICOLA, *Storia della coppa del mondo di calcio (1930-2018)*, Le Monnier, 2018
- BRUNDAGE AVERY, *Olympic Charter*, 1956
- BUFFA FEDERICO, *Black Jesus-The Antology*, Libreria dello sport, 2009.
- BUFFA FEDERICO - PIZZOGONI CARLO, *Storie Mondiali*, Sperling & Kupfer, 2014
- CRAWFORD RUSSELL, *Consensus all-american: sport and the promotion of the american way of life during the cold war*, Tesi di dottorato, University of Nebraska, 2004.
- DURKHEIM ÉMILE, *Il suicidio. Studio di sociologia*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2014.
- FERNQUIST, R.M., *Geographical relocation, suicide, and homicide: An exploratory analysis of the geographic relocation of professional sports teams in three US areas and the impact on suicide and homicide rates*, *Sociology of Sport Online*, 2001.

- FICHTE J. G., *Discorsi alla Nazione Tedesca*, Edizioni Laterza, 2005.
- FISCHER, NORMAN, "Competitive Sport's Imitation of War: Imaging the Completeness of Virtue." *Journal of the Philosophy of Sport* XXIX: 16–37, 2002.
- GHERARDI RAFFAELLA, *La politica e gli Stati*, Carrocci Editore, 2011.
- KUPER SIMON, SZYMANSKI STEFAN, *Soccernomics: Why England Loses, Why Spain, Germany, and Brazil Win, and Why the US, Japan, Australia - and Even Iraq - Are Destined to Become the Kings of the World's Most Popular Sport*, Nation Books, 2014.
- IOC, *Olympic Charter*, Losanna, 2011.
- JACOMUZZI J., *Storia delle Olimpiadi*, Torino, Einaudi, 1976
- JEDLOWSKI PAOLO, *Il mondo in questione: introduzione alla storia del pensiero sociologico*, Carrocci
- LEWIS GUY, "*The Beginning of Organized Collegiate Sport.*", *American Quarterly*, 1970.
- MARX KARL, *Il Capitale*, Newton Compton Editori, 2016.
- MCCULUM JACK, *Dream team. Come Michael, Magic, Larry, Charles e la più grande squadra di tutti i tempi hanno conquistato il mondo e cambiato il basket per sempre*, Sperling, 2012.
- MORTON HENRY W., *Soviet Sport: mirror of a Soviet Society*, Collier Books, 1963
- MURRAY STURAT-PIGMAN ALLAN GEOFFREY, *Mapping the relationship between international sport e diplomacy*, Routledge, 2014.
- PARKS JENNIFER, *Red Sport, Red Tape: the olympic games, the soviets sport bureaucracy, and the cold war, 1952-1980*, Tesi di Dottorato, Chapel Hill, 2009.
- PAVLOV IVAN, *I riflessi condizionati*, Bollati Boringhieri, 201
- PIGNA ALFREDO, *Il Romanzo delle Olimpiadi*, Mursia, 2012
- PORRO NICOLA RINALDO, *Identità, Nazione, Cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea*, Seam, 1995.
- RIORDAN JAMES, *Sport in Soviet Society: Development of Sport and Physical Education in Russia and the USSR*, Cambridge University Press, 1977.
- ROBERT ELIAS, "The Empire Strikes Out", *The New Press*, 2010

- SABBATUCCI G. – VIDOTTO V., *Storia Contemporanea-Il Novecento*, Edizioni Laterza, 2008
- SBETTI NICOLA, *Giochi di Potere – Olimpiadi e Politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, 2012
- SBETTI, NICOLA, “Giochi Diplomatici. Sport e politica estera nel’Italia del secondo dopoguerra”, Tesi di dottorato di ricerca, Università di Bologna, 2015.
- STERCHELE DAVIDE, *Fertile land or mined field? Peace-building and ethnic tensions in post-war Bosnian football*, *Sport in Society: Cultures, Commerce, Media, Politics*, 16:8, 973-992, 2014.
- SZEMBERG, SZYMON; PODNIEKS, ANDREW, *World of Hockey: Celebrating a Century of the IIHF*, Fenn Publishing, 2007
- TACITO PUBLIO CORNELIO, *De origine et situ Germanorum*, 1961
- TESTI ARNALDO, *Il secolo degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2013
- TESTI ARNALDO, *La formazione degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- VEBLEN THORSTEIN, *La Teoria della Classe Agiata*, Giulio Einaudi Editore, 2017.
- X MALCOM, *Autobiografi di Malcom X*, BUR, 2004

VIDEOGRAFIA

- BUFFA FEDERICO, “Storie di Campioni: il mito di Puskas”, Documentario SKY, 2015.
- BUFFA FEDERICO, <https://sport.sky.it/altri-sport/2018/05/04/sky-buffa-racconta-1968-praga.html>, SKY, 2018.
- GRAY COLIN KEITH, *Freedom’s Fury*, WOLO Entertainment, 2006
- RAI STORIA, <http://www.raistoria.rai.it/articoli/il-sacrificio-di-jan-palach/11823/default.aspx>,
- YOU TUBE. <https://www.youtube.com/watch?v=DD2GORGrW-0&index=2&list=PL2LDxtYe7OOHIBib0SuyAOiwWilt0kjcjg&t=0>
s

SITOGRAFIA

In ordine di citazione:

Introduzione:

- <https://www.ilfoglio.it/cultura/2016/08/11/news/ma-quanto-ci-piace-la-guerra-finta-102722/>.

Primo Capitolo :

- <http://thecommonwealth.org/history-of-the-commonwealth/gleneagles-agreement-starts-apartheid-south-africas-sporting-isolation>.
- <http://www.fifa.com/worldcup/news/y=2015/m=12/news=2014-fifa-world-cuptm-reached-3-2-billion-viewers-one-billion-watched--2745519.html>.
- <https://www.fifa.com/development/news/y=1999/m=8/news=british-society-sports-history-71171.html>.

Secondo Capitolo:

- http://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-pierre-de-coubertin_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/ .
- <http://www.treccani.it/vocabolario/nazionalismo/> .
- <http://www.treccani.it/vocabolario/patriottismo>
- <http://www.treccani.it/vocabolario/nazionalismo/> .
- BEDESCHI GIUSEPPE, <https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-08-19/fichte-e-superiorita-tedesca-163326.shtml?uuid=ADjqQAz> , Il Sole 24 Ore, 2016.
- https://stillmed.olympic.org/media/Document%20Library/OlympicOrg/Olympic-Studies-Centre/List-of-Resources/Resources-available/Archives/EN-Avery-Brundage.pdf#_ga=2.49346208.765014977.1548956299-1754987479.1548956299.
<https://digital.la84.org/digital/collection/p17103coll1/id/14440/rec/2> , LA84 Foundation Digital Library.

- Olympic World Libriry, https://library.olympic.org/Default/doc/SYRACUSE/27188/the-official-report-of-the-organizing-committee-for-the-games-of-the-xvi-olympiad-melbourne-1956?_lg=en-GB#_ga=2.247477889.765014977.1548956299-1754987479.1548956299.
- <https://www.bbc.com/news/world-14575260>. Aggiornato al 11/01/2019.
- <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/03/30/sepolta-la-dottrina-breznev.html>.
- BURTON SIMON, <https://www.theguardian.com/sport/blog/2012/jun/22/50-olympic-stunning-moments-emil-zatopek> , Guardian, 2012.
- <https://incontropiede.it/la-rivoluzione-di-primavera-speciale-1968-a-cura-di-alessandro-mastroluca/>, Aggiornato al 11/01/2019.
- <https://www.olympic.org/montreal-1976>.
- <https://www.nytimes.com/1984/05/09/world/moscow-will-keep-its-team-los-angeles-olympics-tass-cites-peril-us-denies-it.html> , New York Times, 1984.

Terzo Capitolo :

- https://www.fifa.com/mm/document/fifafacts/ffprojects/ip-401_05a_tvstats_9299.pdf.
- <https://tvbythenumbers.zap2it.com/sports/nba-finals-tv-ratings-1974-2008/> .
- https://www.huffingtonpost.co.za/2018/02/21/10-most-watched-sport-events-in-the-history-of-television_a_23367211/.
- <https://www.businessinsider.com/growing-number-of-foreign-born-players-in-nba-slows-2018-10?IR=T>.
- <https://www.forbes.com/sites/stuartanderson/2018/04/27/27-of-major-league-baseball-players-are-foreign-born/#64cd8d2c7712>.
- <http://www.biography.com/people/jackie-robinson-9460813/videos/jackie-robinson-breaking-barriers-22138435632>
- <https://www.biography.com/people/groups/african-american-firsts-in-sports>.
- <https://www.ultimouomo.com/perche-in-america-ci-sono-tanti-atleti-impegnati-in-politica/>. <https://slate.com/news-and-politics/2018/01/americans-have-mixed-sports->

- and-politics-for-longer-than-you-think.html. <https://slate.com/culture/2016/07/did-michael-jordan-really-say-republicans-buy-sneakers-too.html>.
- <https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/sep/12/colin-kaepernicks-protest-unpatriotic-justice>.
 - <https://www.techeconomy.it/2018/09/10/nike-colin-kaepernick/>.
 - http://www.espn.com/nfl/story/_/id/18796373/colin-kaepernick-san-francisco-49ers-opts-contract.
 - <https://www.olympic.org/olympic-games>.
 - https://www.corriere.it/sport/16_gennaio_02/evitato-roosevelt-non-hitler-film-rivela-verita-owens-464f958e-b121-11e5-b083-4e1e773a98ad.shtml.
 - <http://www.hoophall.com/hall-of-famers/1966-texas-western/>.
 - <https://www.britannica.com/biography/Muhammad-Ali-boxer> .
 - <http://isj.org.uk/resistance-the-best-olympic-spirit/>.
 - <https://www.gonews.it/2014/01/14/tommie-smith-luomo-che-porto-limmigrazione-al-potere/>
 - <https://www.ukessays.com/essays/history/the-depiction-of-cold-war-in-rocky-iv.php>.
 - <https://www.olympic.org/olympic-results>.
 - <https://www.francefootball.fr/news/1963-lev-yachine/423373>.
 - <https://www.fifa.com/fifa-tournaments/archive/worldcup/index.html>.
 - <https://www.fifa.com/about-fifa/who-we-are/the-president/joao-havelange/>.
 - <http://www.spiegel.de/panorama/leute/henry-kissinger-ist-fan-von-fuerth-a-856059.html>.
 - <https://www.ussoccer.com/about/history/timeline>.

Conclusioni:

- <https://www.youtube.com/watch?v=DD2GORGrW-0&index=2&list=PL2LDxtYe7OOHIBib0SuyAOiwWiIt0kjcjg&t=0s>.
- <https://copa90.com/en/shows/documentaries/2015/4/st-pauli-punks-fight-for-the-football-club-they-want>.

- <https://www.uefa.com/insideuefa/social-responsibility/respect/no-to-racism/index.html>
- <https://www.uefa.com/insideuefa/social-responsibility/respect/no-to-racism/index.html>
- <https://ww5.komen.org/WWE/>
- <https://cares.nba.com>.
- https://www.open.online/primopiano/2019/02/12/news/le_liti_con_macron_e_il_no_a_guaido_la_politica_estera_del_governo_affossa_la_candidatura_alle_olimpiadi_2026_-142669/

Testate Giornalistiche Online:

Corriere della Sera

Il Sole 24 Ore

New York Times

The Guardian

The Slate

L'Ultimo Uomo

COPA90

Open Online